

ENZO QUARTO
MILENA ROMITA

 
Riflessioni a mano libera su letterine e pensieri

di bambini di scuole elementari e medie di Bari
ad una mostra organizzata in occasione del Natale 1993
dal Centro Sociale per i Minori del Borgo Antico
con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Bari,
della RAI - Sede regionale per la Puglia,
e sull'esperienza del Centro di Ascolto per genitori

promosso dal Club Lions Melvin Jones di Bari.


  
NATALE È...
 
GESÙ
  
CHE NASCE
 
 A B A R I
  

La Cooperativa Sociale "Lavoriamo Insieme" da nove anni gestisce il Centro Sociale del Borgo Antico di Bari, al servizio del minore in età scolare, occupandosi della prevenzione della devianza minorile, per accogliere e gestirne le esigenze. Il Centro si pone come struttura extra-scolastica, per dare risposte soddisfacenti ad importanti e profondi bisogni che i minori esprimono in modo evidente: autostima, identità e aggregazione partecipata.

I minori del Borgo Antico provengono da famiglie con struttura eterogenea, alcune ben funzionanti, con genitori inseriti in normali contesti lavorativi, ed altre, disfunzionali, con genitori assenti e disinteressati. Consapevoli che un cambiamento reale può avvenire interagendo con il nucleo familiare e scolastico, abbiamo mirato a rivalutare il rapporto sociale attraverso una serie di attività come la continuità didattica, e migliorando la qualità relazionale all'interno della famiglia.

Risulta evidente che l'impostazione da sempre perseguita non è stata quella di offrire un servizio socio-assistenzialistico, ma abbiamo privilegiato il processo formativo del minore integrato nella famiglia, nella scuola e nel suo ambiente, come risposta pedagogica, per valorizzare lo sviluppo della persona: non più soggetto passivo di adattamento, ma attivo creatore della sua vita.

Per arrivare a questo dialogo fiducioso e sereno con la gente di Bari Vecchia, che per me ha un nome ed un viso, ci vuole e ci è voluto del tempo. Tempo di crescita, di maturazione, di affiatamento, di rispetto, di amore.

Ho capito che questo posto "privilegiato" nel tessuto sociale di Bari Vecchia, non si conquista: si guadagna. È necessaria una grande dose di umiltà, una forte voglia di imparare, rispettando le diversità, con una sensibilità attenta ed una presenza reale sul territorio.

Anna Percoco

*Natale è...
Gesù che nasce a Bari*

ENZO QUARTO
MILENA ROMITA

© Copyright 1994
Biblos srl, 35013 Cittadella (Pd), Italy
Cooperativa "Lavoriamo Insieme"
Strada S. Teresa delle donne 8 - 70123 Bari, Italy

FOTO DI
NATHANIEL MORDECHAI
GUR
Copyright (A. Rizzo)

ISBN 88-86214-40-5

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso dell'editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced or utilized in any form or by any electronic, graphic or mechanical means, including photocopying and recording of images and texts, or with any other storage system, without permission from the publisher.



COOPERATIVA "LAVORIAMO INSIEME"
B I B L O S

PREFAZIONE

Nel 1985 presso la Parrocchia Cattedrale, nel Borgo Antico, un gruppo di volontari operava con i minori a rischio. Contemporaneamente, un gruppo di operatori sociali svolgeva un tirocinio biennale nello stesso quartiere. Dalla fusione di questi due gruppi, nasce la Cooperativa, con l'obiettivo di puntare l'attenzione sul rischio che correavano i minori restando incontrollati per strada, facile preda da strumentalizzare per la loro impunità, di adulti, coinvolti nello scippo e spaccio.

La Cooperativa si orientò verso questo tipo di lavoro che rimase volontario fino a quando non ottenemmo la prima convenzione con il Comune di Bari.

Sin da quando terminai gli studi di Assistente Sociale, e forse ancor prima, mi interessai in particolar modo dei minori, del loro mondo, dei loro problemi.

Colsi quindi al volo l'occasione di fondare questa cooperativa che si interessava prioritariamente, ed io feci in modo che lo divenisse, esclusivamente, di servizi sociali. Connubio occasionale che è diventato nel tempo, scelta di vita.

Il Borgo Antico, con i suoi odori, il suo dialetto, il suo cuore, le sue tradizioni, mi ha preso, facendo diventare questo mio lavoro una scommessa. Con chi? Con me stessa, con gli altri, con le istituzioni.

Oggi, dopo aver vissuto insieme al quartiere, giorno dopo giorno, sento che la gente è dentro di me, ed io (e questo per me è molto importante) sono parte di loro. Non esiste più la "Dott.ssa Anna Percoco" che con la sua "professionalità" cerca di cambiare una realtà sociale: sono semplicemente Anna.

La mia funzione è quella di ascoltare, di sentire i battiti del cuore di un gruppo umano che vuol crescere, che non sempre sa quello che vorrebbe, ma sa quello che non vuole.

Per arrivare a questo dialogo fiducioso e sereno con la gente di Bari Vecchia (che per me ha un nome e un viso) ci vuole e ci è

voluti del tempo. Tempo di crescita, di maturazione, di affiatamento, di rispetto, di amore.

Ho capito che questo posto "privilegiato" nel tessuto sociale di Bari Vecchia, non si conquista: si guadagna. È necessaria una grande dose di umiltà, una forte voglia di imparare, rispettando le diversità con una sensibilità attenta ed una presenza reale sul territorio.

Inizia così la storia di questa cooperativa sociale con le grandi difficoltà economiche sopperite dalla grande forza dei sentimenti, inseriti così nel tessuto urbano della città vecchia estremamente affascinante e carica di un millennio di storia, dove si confondono varie stratificazioni architettoniche tra le quali aleggiano leggende, fantasie e miti.

La prima sede è ubicata in Corte Zeuli: uno spazio ristretto con ottanta minori. Ed è intorno alla attività di sostegno scolastico, elemento propulsore, che ruotano tutte le altre: mensa, lavoretti e giochi, tra risa, pianti, parole dolci e rimproveri. Nel tempo aumenta il numero dei bambini, la sede cambia e si sposta presso la scuola materna "V. Diomede Fresca" grazie all'interessamento e alla sensibilità degli operatori scolastici.

Con lo spazio più ampio iniziano le prime recite, con la preparazione di costumi e scenografie; l'impegno cresce, gli educatori sono sempre pronti a sopperire le nuove esigenze, e diventano consapevoli che il disagio dell'infanzia che curano non è solo legato a fattori socio-culturali, ma è in realtà, anche, il disagio del bambino che impara a diventare adulto.

Arricchiti da questa consapevolezza, nata dall'esperienza, si vive il recente passaggio verso spazi più ampi, offerti dalla Scuola Materna Dalfino.

Dopo nove anni di attività instancabile, affiancati dalla formazione permanente degli operatori, il Centro Sociale è pronto a compiere un ulteriore salto: capace di ascoltare i bisogni delle famiglie, interagisce e media con le Istituzioni. Infatti nasce l'associazione "Famiglie Insieme per una Città Nuova" ed il "Centro d'Ascolto" promosso dal Lions Club sezione "Melvin Jones", dove le mamme, con la guida della psicoterapeuta, si confrontano sulle esigenze dei propri figli.

Il Centro Sociale è pervaso da un clima di calore, nato dalla condivisione e dalla solidarietà; tutto racchiuso in una atmosfera magi-

ca che sa di ancestrale e primitivo, animata da sensazioni, emozioni e sentimenti, che si amplificano e si vivono nella loro totalità. È in questo crescendo emotivo che si integrano le conoscenze degli educatori, pronti a mettersi in discussione per migliorarsi e migliorare il rapporto con i bambini.

Nasce così l'armonia. Condizione, questa, fondamentale per favorire lo sviluppo della personalità: infatti, nel bambino, l'energia creativa è attività dinamica. Il Centro Sociale, molto sensibile alle impostazioni psico-pedagogiche più innovative e ai bisogni del reale, propone attività mirate alla valorizzazione della "persona umana". In questa dimensione si inseriscono attività operative come il calcio, la ginnastica, il kempo e la danza. Tutto ciò per favorire la scoperta del corpo, con le sue possibilità ed i suoi limiti. Il senso artistico individuale e creativo, le proporzioni, l'osservazione e la riproduzione della realtà, prendono forma nel laboratorio manipolativo. Il laboratorio teatrale valorizza la sfera emotiva in un clima di coinvolgimento carico di paura di essere o di sentirsi giudicati dagli altri. Escono le prime improvvisazioni. Comincia il gioco dei ricordi, delle frustrazioni, delle angosce, della gioia, dei desideri... "mi sento male nel cuore"... "mi sento in colpa per averla svegliata"... "sono felice perché ballo, è questa la mia vita, voglio ballare sempre al vento"... E questa è "Lavoriamo Insieme".

Anna Percoco

ENZO QUARTO

PERCHÉ QUESTO LIBRO

"Caro Gesù Bambino vorrei... che mio padre esce dal carcere, che la cooperativa non chiuda, che ci sia la pace e non più la guerra".

Sono state queste poche parole di Ivan, semplici, ma così profondamente sentite, a far scattare in me la motivazione di costruire questo libro. Parole che testimoniano il disagio dell'infanzia quando ha da fare i conti con realtà difficili, al limite della civile convivenza, al limite della soglia della sopportazione e della "sopravvivenza" nelle città moderne economicamente evolute.

Il progresso in queste realtà, oggi non solo diffuse ma anche profondamente radicate, difficili da scardinare e modificare nel meglio in breve tempo, produce paradossalmente il disadattamento sociale, l'incomunicabilità tra le persone, l'esasperazione di reazioni egoistiche, purtroppo legate alla difesa di microinteressi ogni giorno messi in discussione. L'instabilità che se

ne ricava, la permanente incertezza del futuro, alimentano la sofferenza tra la gente, costretta a trovare rimedio nella rabbia e in comportamenti di illegalità diffusa, oppure nella depressione mascherata da una rassegnazione alla vita, degna dei migliori filosofi greci, corroborata da una povertà a volte estrema, vissuta con miracolosa dignità.

Mettendo mano al lavoro, mi è poi capitato di leggere la letterina di Oscar che mi ha confortato nella scelta compiuta, e mi ha dato ancora più determinazione.

*"Caro Gesù io vorrei... che mio padre
esce dal posto brutto e ritorna a casa.*

*Io piango molto perché non mi sta vicino
quando ho bisogno di lui, non mi accarezza, non
gioca con me, voglio andare alle giostre con
lui, come fanno gli altri papà con i loro figli.*

*Ti prego ascoltami, e fa che la mia fami-
glia a Natale sia felice".*

Ivan ed Oscar, non sono i veri nomi dei bambini interessati. Mi sono interrogato a lungo su cosa fosse più giusto, se firmare le loro richieste a Gesù Bambino con il nome legittimo oppure no.

Per un verso ero combattuto dal desiderio fortissimo di denunciare pubblicamente quelle suppliche dettate dalla sofferenza, di esprimere, attraverso la coralità della risposta possibile della gente, una solidarietà convinta, un abbraccio ideale che la vita fino ad oggi ha

loro negato. Per l'altro verso ero combattuto dalla più razionale considerazione di difendere la loro fragilità di fanciulli, di difendere il loro diritto a non essere protagonisti delle cronache, il loro diritto ad un riscatto sociale che per realizzarsi, però, ha necessariamente bisogno dell'anonimato.

Non conosco Ivan ed Oscar, non conosco le loro storie, non conosco le storie delle loro famiglie che però si intuisce chiaramente quanto siano drammatiche. Non conosco nemmeno i loro volti, che mi immagino carichi di bruttezza. Non perché siano tali, ma perché manifestano il bisogno di una maschera con cui difendersi da continue ed incessanti aggressioni di un ambiente che non hanno scelto loro, e forse nemmeno i loro genitori, forse nemmeno i genitori dei genitori, e così via.

Alcuni esperti dicono che esiste il gene della criminalità. Beati coloro che sanno darsi certezza di tale cultura. Ciò che è vero, purtroppo, è la presenza in ognuno di un corredo genetico che matura culturalmente negli ambienti che restano ristretti al loro ambito, dove sposarsi tra parenti di parenti tra le generazioni passate è cosa non solo possibile, ma realistica.

Ho deciso di dedicare tutto il libro ad Ivan ed Oscar, di lasciarli nell'anonimato, perché trovino innanzitutto dentro se stessi la forza di cambiare il destino che fino ad oggi la vita ha imposto loro. Spero possano trovare l'aiuto giusto, perché da soli non sempre ce la si fa; quando succede è più una storia da film che la dura realtà.

Eppure occorre trovare dentro se stessi le vere motivazioni, la vera forza per non essere dalla parte di colo-

ro che fanno del male ad altri, anche se gli altri te ne hanno riservato tanto di male da non rendersene nemmeno conto. Occorre trovare dentro se stessi la voglia di guardare avanti, agli anni che devono venire, con curiosità, con attesa del nuovo, con determinazione ed ostinazione a ricercare il meglio, con volontà di capire cosa succede intorno per essere capaci di scegliere.

Ma come è possibile scegliere ciò che è meglio da ciò che è peggio se i desideri più intimi dell'infanzia ricevono sonore bastonate, di quelle che lasciano il segno in maniera irreversibile, destinate a tornare negativamente alla memoria in tutti i momenti di difficoltà estrema. Come è possibile ciò, se la diversità con gli altri coetanei si misura nell'impossibilità di avere un padre che ti accarezza, che ti accompagna alle giostre, che rende unita la famiglia quando è Natale.

Dicono in tanti che la risposta è nella solidarietà. Quale solidarietà? Quella delle serate di beneficenza? Quella dei premi alle scuole per i lavoretti più disparati? Quella dei pacchi alimentari distribuiti dalle parrocchie? Insomma, la solidarietà fatta di aspetti materiali, che sembrano fatti apposta per sottolineare, a volte anche inconsapevolmente, la diversità sociale?

Sono domande, queste, che non vogliono offendere nessuno. Indubbiamente occorrono anche gesti materiali, ma anche nei valori umani e nei rapporti interpersonali vale la regola che è sempre meglio insegnare a pescare che regalare pesci. Invece, molta solidarietà viene offerta solo per sentirsi a posto con la propria coscienza, come a poter essere un'autoassoluzione alle proprie incapacità, alle proprie piccole colpe quotidiane, alle proprie vigliaccherie, alle proprie rassegnazio-

ni, al godimento dei piccoli privilegi, che, guarda caso, sono sempre conquistati "duramente", come se anche la disgrazia di nascere "economicamente e socialmente inferiori" fosse anch'essa ricercata e voluta.

Capita che ci sia tanta poca dignità in chi offre solidarietà, da rendere questa non accettata, bensì una cosa "dovuta". Continua così l'incomunicabilità tra le persone nella loro diversità sociale. Non voglio qui, però, fare alcun ragionamento sociologico, ammesso che ne abbia i titoli e le capacità, né politico. Voglio solo favorire la riflessione, più serena e veritiera possibile, sulle contraddizioni che ci circondano tutti.

Meglio di me, in realtà, ci sono riusciti proprio i bambini, con la loro più genuina semplicità ed onestà.

Erano stati chiamati a partecipare ad un concorso senza premi. Eppure hanno aderito in tanti. Certo, grazie anche alle loro maestre, ai loro insegnanti, che li hanno spronati, interessati, con l'idea della mostra degli elaborati, con l'idea di un riscatto possibile, almeno sognato e desiderato, con l'idea di una solidarietà concreta perché fatta di parole nate dai sentimenti.

Una mostra organizzata in un quartiere di Bari dove la devianza minorile è alta, dove è alto il numero di bambini che abbandonano la scuola, dove diffusa da tempo è la cultura del ghetto degradato, della incomunicabilità di principio. Hanno aderito in tanti i bambini delle scuole di Bari, senza porsi pregiudizi di sorta, nè obiettivi con recondite finalità. Hanno aderito con slancio e passione nel comunicare i loro desideri più belli, o le loro angosce più sentite, senza pensare di avere nulla in cambio, di alcun genere, se non la sola partecipazione.

Sono tutti meritevoli di essere citati, ma né lo spazio, né lo sviluppo del mio ragionamento lo hanno reso possibile. I brani di lettere riportati, i pensieri a cui mi sono riferito, sono rimasti anch'essi nell'anonimato. Ho citato solo i nomi di battesimo, per il bisogno del lettore di riferirsi a qualcuno in maniera precisa, ma è come se tutti i bambini che hanno partecipato all'iniziativa fossero presenti.

L'ultima osservazione di questa premessa è per dire che ho voluto correggere gli errori più gravi, lasciando invece invariata la costruzione delle frasi e gli errori veniali fatti dai bambini. Questo per non provocare ilarità alcuna nel lettore e distrarlo dalle riflessioni vere che il libro vorrebbe sollecitare.

L'INIZIO

Quando iniziai a pensare ad un progetto per Natale, era l'agosto del 1993, segnato dalle vicende di Tangentopoli al loro *clou*, vicende che hanno sì rinnovato l'Italia, ma anche distrutto riferimenti e certezze che un popolo ricerca sempre per potersi organizzare nel vivere quotidiano.

Gli italiani avevano davanti un mare di incertezze che non sapevano come superare. Non per questo, però, si risparmiavano nel mostrare un grande coraggio al cambiamento.

Sarà stato forse a causa di questo coraggio della gente, disposta ad ulteriori sacrifici in piena recessione economica, che ho immediatamente collegato il grande e diffuso desiderio di rinnovamento con il Natale, un appuntamento per riaprire le porte della speranza.

Lo slogan dell'iniziativa venne subito:

E' Natale. Viviamo insieme l'annuncio.

L'obiettivo era ricreare una partecipazione della gente con l'occasione dell'annuncio della natività, dei preparativi del presepe, della animazione per le strade. D'altra parte la partecipazione della gente è sempre il punto di forza di ogni ricostruzione della Natività, sin dal Natale del 1223, quando Francesco d'Assisi nel Convento di Greccio, sulle colline che circondano la conca di Rieti, volle realizzare la ricostruzione vivente del presepe.

Ma l'evento, pur legato ad una cristianità di fondo poiché il Natale è l'attesa del Messia compiuta, è la via della salvezza che appare con la rinascita, la possibilità di rigenerarsi così come Gesù è stato generato da Dio, la voglia di percorrere con decisione una via nuova individuale e collettiva, doveva essere laicizzato.

La soluzione era nel coinvolgimento della scuola per la capacità che i fanciulli hanno di rendere improcrastinabile l'impegno di rinnovamento, capace di manifestarsi in cento, mille forme possibili con la sola regola della fantasia.

Di qui è nata l'idea del concorso, una maniera di vivere il Natale da protagonisti, da interpreti del proprio tempo, con l'osservazione di bambini e ragazzi desiderosi di vivere il Natale di un mondo migliore.

Nessun limite per le forme di espressione. La parola, il disegno, i colori, la musica, l'uso di materiali vari per figure plastiche erano possibili per rappresentare i temi ed i problemi che i bambini desideravano raccontare: la vivibilità del quartiere, la salvaguardia dell'ambiente, il disagio dell'infanzia, le violenze, le nuove povertà, il razzismo, e, non certo ultimo per importanza, la guerra in Bosnia e nei territori della vicina ex Jugoslavia.

Messa a punto l'idea occorreva capire come realizzarla, con quali mezzi, con quali disponibilità.

Ci sono circostanze nella vita, che capitano senza esser cercate. Cosicché mentre, per totale assenza di interlocutori credibili nelle amministrazioni pubbliche di Bari, mi preoccupavo di promuovere il progetto in provincia di Taranto anche per la concomitanza del presepe vivente di Crispiano (una manifestazione organizza-

ta dalla locale Pro Loco, una vetrina interessante, quindi, per l'iniziativa), mi venne a trovare Anna Percoco, presidente della cooperativa "Lavoriamo Insieme", che da anni gestisce il Centro Sociale per i Minori del Borgo Antico a Bari.

La cooperativa, in pratica, mi chiedeva di presentare e raccontare al meglio i traguardi raggiunti, le cose fatte in tanti anni, e soprattutto di raccontare gli obiettivi futuri su cui cercare il consenso della gente e delle istituzioni necessario per la loro realizzazione.

Per tutta risposta, anziché soddisfare subito ed in maniera semplice la richiesta che mi veniva avanzata, proposi il progetto di Natale, convinto che la cooperativa avesse tutte le professionalità per reggere da sola l'impatto organizzativo, e che Bari Vecchia fosse uno scenario ideale per ricercare solidarietà, per coinvolgere le famiglie, per riaprire il quartiere alla città. Insomma, una scommessa, se si considera il linguaggio in larga parte negativo attorno al quartiere e la sua invivibilità.

Trascorsero settimane in attesa che la Circoscrizione, il Comune, l'Arcivescovado, la stampa locale, qualche privato interpellato, dessero una mano concreta per realizzare il progetto.

Le uniche risposte positive giunsero dal Direttore della Sede Rai regionale, Raffaele Nigro, e dal Provveditore agli Studi, prof. Giuseppe Brienza, che comunicarono con immediatezza il loro patrocinio.

Con le sole attestazioni, verbali per altro, di apprezzamento del progetto e in assenza totale di finanziamenti certi, agli inizi di dicembre non restava che gettare la spugna.

Invece, una mattina mi ritrovai lo studio letteralmente invaso da tutti gli operatori della cooperativa. Credo non mancasse nessuno. Mi comunicavano la decisione: il progetto di Natale andava fatto. Loro avrebbero garantito tutto il necessario, anche se i finanziamenti pubblici promessi non fossero più arrivati. Ci avrebbero rimesso i loro stipendi.

Continuo a ricordare quel momento. Dentro di me provavo un grande senso di impotenza e rabbia per essere rappresentato da amministratori capaci di sperperare danaro pubblico, e di non essere per niente sensibili verso le realtà della gente, verso la realtà di chi, come gli operatori della cooperativa, si trovava a combattere quotidianamente una battaglia di solidarietà, un esercizio sociale di concreta assistenza, utilissimo soprattutto per la prevenzione alla devianza minorile in un quartiere a rischio, e doveva fare i conti con i ritardi burocratici che bloccano i finanziamenti e minacciano la sopravvivenza stessa delle strutture.

Un servizio importante quello della cooperativa "Lavoriamo Insieme", testimoniato direttamente da alcuni bambini. Oltre ad Ivan che abbiamo visto all'inizio, anche in queste parole:

"...io voglio che la cooperativa sia aperta perché ci possono aiutare a studiare e ci fanno sempre le sorprese".

Nico

"Caro Gesù Bambino io vorrei che finisca

la guerra e che mio padre non lo cacciassero più da lavorare e vorrei che anche quelli del doposcuola non chiudessero mai".

Ketti

La decisione era presa: il progetto di Natale si sarebbe fatto quell'anno a Bari Vecchia.

I PRECEDENTI

Il progetto, a questo punto, doveva calarsi completamente nel territorio in cui era previsto lo svolgimento. Doveva, cioè, registrare la più larga partecipazione possibile della gente chiamata a riscoprire il valore della solidarietà e del vivere insieme un'esperienza di rinnovamento. Occorreva coinvolgere le famiglie, in primo luogo le mamme, perché si sentissero veramente partecipi senza doppi fini, senza strumentalizzazioni. Questo, a posteriori, è il risultato più bello che gli operatori della cooperativa sono stati capaci di raggiungere.

Il dialogo iniziato tra la cooperativa e l'Associazione delle Famiglie Insieme per una Città Nuova, è continuato con successo per tutto il periodo dell'iniziativa, e anche dopo. Ha avuto modo di manifestarsi sia nella collaborazione concreta delle mamme nei preparativi della drammatizzazione del Natale per le vie del quartiere o nell'allestimento della mostra, sia televisivamente con testimonianze concrete a telegiornali locali e trasmissioni nazionali.

Eliminate diffidenze e resistenze era possibile parlare in maniera libera del quartiere e dei suoi tanti problemi sociali, senza vergogna, senza timori, anzi con il coraggio di rivendicare il diritto alla vita fatta di quelle tantissime quotidianità che la televisione ci vomita senza rispetto ogni giorno addosso, e che in moltissimi casi restano chimere o più semplicemente frustrazioni.

Per la verità non era la prima volta che mi occupavo del borgo antico.

Stimolato da una amica insegnante, persona per me tra le più care, affinché mi occupassi, come giornalista RAI, della festa di fine anno scolastico alla scuola elementare Filippo Corridoni, almeno perché il telegiornale regionale desse una volta tanto una notizia bella e positiva in netto contrasto con le sparatorie, gli scippi, lo spaccio di droga, mi decisi che valeva la pena approfondire e denunciare visivamente il degrado urbano ed ambientale responsabile di favorire il degrado sociale.

La piccola inchiesta evidenziò l'impressionante stato di abbandono, da oltre 30 anni, di interi edifici espropriati dallo Stato con legge speciale del 1962, e ancora oggi con i lavori di restauro bloccati per mancanza di fondi, e quindi inutilizzati.

Trascorrendo con bambini e insegnanti la mattinata di festa con centinaia di palloncini lasciati andare in aria ad esprimere i tanti desideri di vivere in un quartiere con spazi verdi, strutture per il gioco, il tempo libero, lo sport, toccai con mano il ruolo importante della scuola nel favorire un necessario cambiamento, innanzitutto di cultura e di costume.

E' la dedizione degli insegnanti unita alla fantasia dei bambini a produrre attività di laboratorio che vanno oltre la tradizionale istruzione scolastica, a creare momenti di aggregazione, di creatività, di socialità, una risposta più che concreta all'isolamento e alla devianza.

Fu in quella circostanza che conobbi Anna Percoco e la cooperativa "Lavoriamo Insieme", impegnati qual-

che giorno dopo in uno spettacolo ("La grande parata del circo") fatto dai bambini del Centro Sociale nel cortile della Basilica di S. Nicola.

Eravamo nel mese di giugno del 1992. Esisteva tra tante persone fortemente motivate socialmente in ambienti diversi, molta diffidenza dovuta a più fattori. Principalmente alla mancanza di conoscenza e di informazione sulle attività, una disinformazione che alimentava solo ingiusti pregiudizi. Ma anche una diffidenza dovuta al metodo, alle regole della burocrazia e del potere precostituito a livello di tutte le istituzioni, civili e religiose, a governo del territorio.

Molti insegnanti e gli operatori della cooperativa avevano ed hanno in comune molte più cose di quanto credessero. Insieme alla motivazione sociale, ed un gran coraggio, anche, non meno importante, una diffusa e reciproca condizione di precariato lavorativo.

Spero, nel mio piccolo, di aver contribuito ad una maggiore comprensione, e di aver ridotto al minimo inutili ed insignificanti gelosie, di aver fatto fiorire almeno un germoglio dell'alleanza per rivendicare con più forza ed unità il riscatto sociale del quartiere.

IL QUARTIERE: L'AMBIENTE URBANO

Il concorso "Caro Gesù Bambino vorrei..." ha coinciso con la decisione degli amministratori cittadini di chiudere completamente al traffico la città vecchia, e vietare il parcheggio nel Largo S. Sabino, davanti alla scuola elementare Filippo Corridoni, dal 13 dicembre al 13 gennaio.

L'occasione era ghiotta, e insegnanti e bambini non se la sono fatta scappare. La trasformazione possibile della piazzetta è stato il tema centrale delle loro letterine a Gesù Bambino.

Letterine accompagnate da disegni e da un lavoro più grande ed esplicito: un plastico di Largo S. Sabino con la facciata della scuola, e i tanti desideri dei bambini realizzati visivamente.

Ma è dalle parole dei bambini che emerge con prepotenza il degrado del borgo antico, la denuncia ingenua e sofferta delle difficili condizioni materiali in cui sono costretti a vivere, attraverso anche il banale desiderio di vivere la festa natalizia con gioiosità ed allegria.

"Caro Gesù, io sono Maddalena, una bambina di nove anni che frequenta la 4a elementare nella scuola Filippo Corridoni.

La mia scuola si trova nella piazza di San Sabino dove ci sono tante macchine parcheg-

giate e non si può nemmeno passare.

Il giorno di Santa Lucia, abbiamo saputo che non devono parcheggiare mai più le macchine. Io vorrei che in questo grande spazio ci fosse un mercatino con tante bancarelle per dare a questa piazza un'aria di festa e poter fare delle piccole compere, comprare un regalo a un amico a un'amica, vedere tanti oggetti ecc... ecco i perché voglio il mercatino.

Caro Gesù Bambino ti voglio tanto bene, accontentami".

Maddalena



"...vorrei che in questo grande spazio ci sia un tendone per il circo con pagliacci che facciano ridere e divertire. Io, il pomeriggio, dopo aver finito di fare i compiti, non so cosa fare e mia madre non mi fa uscire, allora rimango in casa ad annoiarmi. Se invece costruiscono il circo, io so dove andare".

Giovanni

"...vorrei che nella piazza della mia scuola, ci siano tante bancarelle con i giocattoli; io vorrei anche una sala per ballare e fare

delle feste al sabato, per divertirci molto tutti insieme".

Francesca

"...io vorrei che venga allestita una grande fiera natalizia di animali dove ci siano: cani, cavalli, mucche, pecore, galline, uccelli, pesci, colombi, conigli. A me piacciono molto gli animali e vorrei vederli, accarezzarli e ascoltare i loro versi..."

Massimo



La preoccupazione più diffusa è però quella di avere concrete alternative alla assenza di divertimento a cui il quartiere li impone. Al posto dei lunghi, noiosi ed interminabili pomeriggi davanti al televisore, i bambini vorrebbero fare altro. Un messaggio che la dice lunga sulla capacità dei piccoli di reagire criticamente alle tante imposizioni a cui vengono sottoposti.

"...io vorrei che in questa piazza ci sia una piccola scuola di danza con una maestra che ci faccia danzare, perché a me piace ballare, così il sabato sera invece di stare a guardare la TV, andiamo lì tutti quanti a ballare, però soltanto quelli della mia età. Vorrei anche una pista di ghiaccio su cui, con i pattini, potremmo pattinare. Vorrei anche un prato così potremmo respirare meglio, perché a me piace molto la natura. Vorrei anche una piscina in cui possiamo nuotare, però una cosa vorrei, l'acqua molto limpida..."

Elena

"....io vorrei che in questo spazio ci sia una piccola scuola di danza per bambini della mia età, per imparare a ballare e per stare



in compagnia, divertendoci insieme e non stare sempre in casa incollati sulla sedia a guardare la TV. Questa cosa bellissima durerà solo un mese...

Mariangela

"...vorrei che costruissero una sala cinematografica per passare le ore e non stare per le strade e anche per istruirsi di più. Vorrei anche una sala da canto perché tutti i bambini possano imparare a cantare e diventare professionisti e andare in TV. In questo posto sarei felicissimo se incontrassi i miei amici. Io vorrei che questa piazza non fosse più soffocata dalle macchine e dalla sporcizia, così possiamo giocare, scoprire nuove

cose, e imparare, invece di stare incollati al televisore, oppure ad annoiarci sempre a stare così come un salame e non parlare con nessuno della mia età".

Saulo

Un quartiere difficile da vivere per un bambino, richiamato dai genitori a non trattenersi per strada, fonte di innumerevoli pericoli. Per superare questo handicap i desideri si moltiplicano.

"...io vorrei un grande giardino pieno di fiori, di erba, di alberi e le farfalle, perché Bari è molto chiassosa e piena di drogati... Vorrei in questo giardino anche un ponticello e sotto una piccola piscina dove ci sono i pesciolini, così quando usciamo da scuola, con i miei amici ci affacciamo dal ponticello. Io lo vorrei non solo per me, ma anche per gli altri bambini. Io spero che costruiscano questo giardino, così ogni pomeriggio dico a mamma: Mamma, io esco con i miei amici a giocare. Così la mamma sta tranquilla".

Marco

"...io vorrei che nello spazio si costruisse un campo di calcio dove potrei giocare ogni pomeriggio con i miei amici e non trascorrere per strada a fare il monello il tempo libero..."

Nunzio

"...vorrei qui in piazza delle belle giostre per poter divertirmi, con tanti amici, cugini e cugine. E vorrei anche un bel giardino per poter giocare con il mio cane, con il mio gatto, e con il mio fratello piccolo. Vorrei anche incontrare nuovi amici per poter giocare e divertirmi".

Pasquale



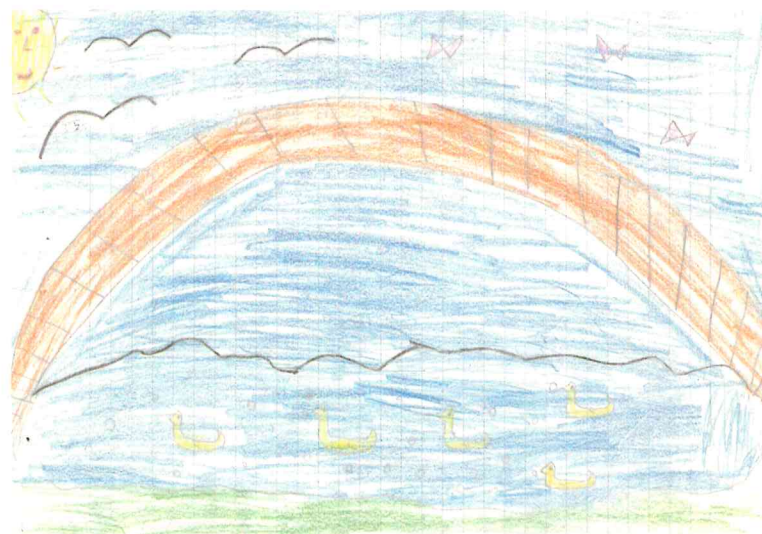
"...io vorrei che nella piazzetta si costruisse una bella piscina calda dove i bambini si divertirebbero a nuotare. Io vorrei che i bambini frequentassero la piscina e non la strada..."

Cristina

L'ambiente, però, deve essere salvaguardato al meglio. Diversamente che senso ha parlare ancora di verde, di alberi, di rispetto ecologico, se non corriamo ai ripari?

"...io vorrei che ci sia un piccolo parco come quello di largo 2 giugno, perché così non starei chiusa in casa da sola e potrei uscire con i miei amici per divertirmi con le papere..."

Angela



*"...vorrei una bellissima fontana per dis-
setarci quando fa molto caldo e intorno alla
fontana vorrei degli alberi, tanto verde e
dei bellissimi fiori..."*

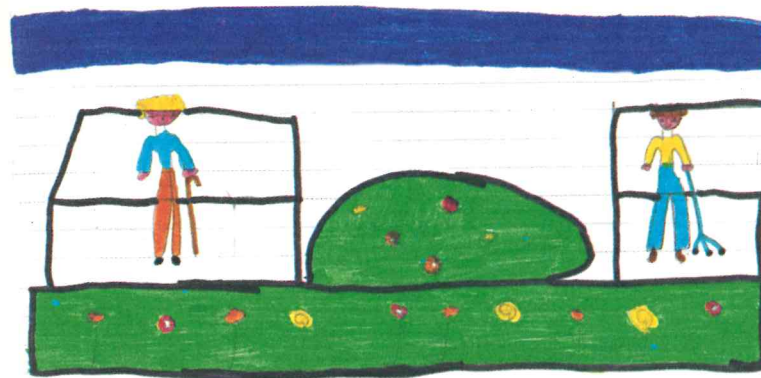
Antonio

*"...Vorrei che in questa piazzetta, ci
fosse un giardino con molte aiuole e panchine
dove i vecchi potrebbero ritrovarsi per tra-
scorrere qualche ora in compagnia..."*

Rossella

Degli anziani, dei bambini denutriti o abbandonati,
dei cani randagi, si preoccupano coloro che pensano
ad un utilizzo meno egoistico della piazzetta.

*"...Caro Gesù Bambino, tu che nasci, fa
che il mio desiderio di far costruire una*



*grande casa di riposo per gli anziani nel
largo S. Sabino si avveri. Ti prego di accet-
tare questa mia richiesta per rendere felici
i vecchi che sono soli e abbandonati da tutti".*

Alessandra

*"...vorrei che in questo periodo che la
piazza resterà libera, si costruisca una casa
prefabbricata dove raccogliere bambini
abbandonati che vivono per strada. Io quando
vedo questi bambini che non mangiano, che non
hanno vestiti e che soffrono, mi vien voglia di
portarli a vivere a casa mia, allora vorrei che
in questa piazza si costruisca questa casa per
far vivere meglio i bambini che soffrono..."*

Maria



"...vorrei che la piazza quando sarà libera dalle macchine che la occupano venga ben pulita per poterla attrezzare ad ospedale mobile dove curare i bambini di altri Paesi che stanno morendo di fame..."

Simona

"...vorrei esprimerti due miei desideri il primo è che tutti gli animali randagi abbiano una casa e delle persone che li amano. Io per vari motivi non posso adottarli. Il secondo è che a Bari piantano alberi e ci devono dare

gli spazi verdi dove giocare. Per quest'anno i problemi che mi affliggono per Bari sono questi...".

Lara

Cultura e sport, invece, sembrano testimoniare un grande desiderio di competizione per emergere e raccontare qualcosa di sé, con la saggia ed amara consapevolezza, però, che senza gli strumenti indispensabili c'è il rischio che il desiderio resti nel limbo dell'irrealizzato. Per adesso c'è da vedere se il Comune lo spazio senza macchine lo lasci.

"...vorrei il campo da tennis per praticare lo sport, così potrei andare in finale e diventare una super campionessa. Io vorrei fare sport perché fa bene al fisico e ci fa crescere più belli e più sani".

Maria

"...lo questo spazio lo vorrei con una biblioteca, perché a me piace leggere molto e vorrei ancora che ci fosse un campo di calcetto per giocare a pallone perché mi piace fare molto sport. Spero che il Comune faccia in modo che questa piazza sia sempre senza macchine...".

Fabio

IL QUARTIERE: L'AMBIENTE SOCIALE

In questo ambiente urbano degradato, le piccole attività di delinquenza minorile sembrano essere l'unica pratica possibile per socializzare.

"Gesù Bambino abito nel borgo antico, un posticino molto grazioso, però c'è qualcosa che non va; ci sono molti scippatori, tanto che la mia città è stata chiamata "scippolandia"; si vende droga dappertutto; prima la vendevano vicino casa mia, ora la vendono anche vicino casa di mio nonno.

Vorrei caro Gesù, che cambiassero diverse cose nella mia città.

Un giorno vidi con i miei occhi, un ragazzino di 13 anni, che comprava la droga da uno spacciatore.

- Voglio un pezzo di droga, ho ventimila bastano? -

- Bastano anche diecimila, ma a un ragazzino di tredici anni non la posso vendere, per-

ché mi dispiace! -

Il ragazzino insistette e alla fine lo spacciatore gliela diede, senza provare nessun rimorso.

Vorrei che cambiasse tutto questo; mi dispiace vedere i ragazzi che si drogano.

Tu puoi fare qualcosa affinché questi ragazzi non muoiano per la droga?

Aiutali tu!

Noi qui cerchiamo di fare quello che possiamo, ma non basta!"

Annarita

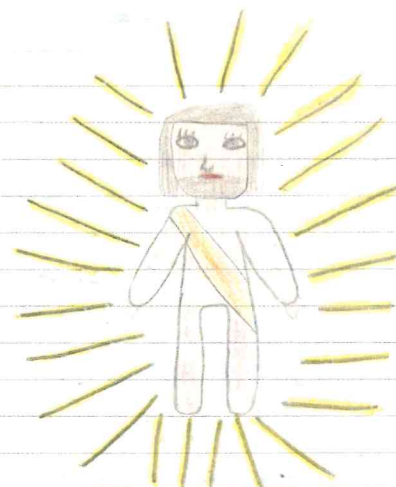
"Nella mia città c'è tanta violenza minore: ragazzi che rubano, si drogano, bambini che sono prepotenti.

Nei biliardi ci sono uomini che per le partite si azzuffano e incominciano a dirsi parolacce orribili.

Gesù è possibile vivere così?! Cambia un po' la mia città e aiuta soprattutto Bari Vecchia.

Gesù, non voglio regali quest'anno, voglio solo che cambi il cuore di questi ragazzi".

Emanuele



Gesù Bambino vorrei.....

Gesù Bambino vorrei.....

Gesù Bambino abito nel borgo antico, un posticino molto grazioso, però c'è qualcosa che non va; ci sono molti seppellitori, tanto che la mia città è stata chiamata "seppellandia"; si vende droga dappertutto; prima la vendevano vicino casa mia, ora la vendono ^{anche} vicino casa di mio nonno.

Vorrei caro Gesù, che cambiassero diverse cose

"...Aiuta tu queste persone e aiuta noi bambini a vivere meglio nella nostra città. Per piacere cerca tu di pensare ad una soluzione, perché noi siamo stanchi di tanta violenza".

Raffaele

"Caro Gesù, abito nel Borgo Antico dove ci sono molti ragazzi che rubano. Gesù, questi scippatori non li sopporto più; a me dispiace che questi ragazzi vanno a rubare e poi finiscono in carcere; addirittura alcuni uomini sposati rubano, ma è sbagliato! Caro Gesù, vorrei che tu mi facessi un favore. Vorrei che queste persone si rendessero conto del male che fanno e che cercassero un lavoro, così non avrebbero il tempo di rubare, la stanchezza gli impedirebbe di fare del male e a Bari Vecchia si potrebbe vivere più tranquilli e con meno problemi".

Rosanna

"...Una cosa soprattutto non la sopporto:

i ragazzi con i motori che scippano i turisti. E così a Bari non ci vengono più!"

Domenico

"Caro Gesù bambino io vorrei che facessi finire la guerra in tutta la città di Bari vecchia, che non facessi la rapina e anche lo scippo alle persone povere, e caro Gesù bambino dacci un pezzo di pane ai poveri".

Emanuele

"...io vorrei che le persone che rubano trovassero una sistemazione così forse la smetterebbero di fare queste cose..."

Stefania

"...io vorrei che il mondo fosse più pulito. Vorrei anche che non ci fossero più scippi e ladri. Vorrei che noi fossimo educati che rispettiamo il verde e gli animali. Noi lo passeremo bene ma molti bambini male. Tanti auguri di Natale".

Caterina

*"Caro Gesù Bambino io voglio che i poveri
hanno la casa e i soldi".*

Angela

*"Caro Gesù Bambino io vorrei... che cam-
bio casa e vado a vivere con la nonna, e che la
scuola sarà aperta. Ti voglio bene, ciao".*

Giulia

*"Caro Gesù Bambino vorrei che non ci sia
più la guerra in tutto il mondo e abbiano un
pezzo di pane quelli che non possono mangiare.*

E fa anche che la mia famiglia non litighi più.

Poi metti la pace nel mondo.

E di non far fare più gli scippi".

Francesco

Ma il Natale è anche fatto di usanze e di tradizioni
che arricchiscono i bambini di un bagaglio essenziale,
che oltre l'infanzia si ritroverà spesso utile per affronta-
re le solitudini a cui la vita ci sottopone.

*"Nel borgo antico le tradizioni natalizie
sono ancora tante e non sono cambiate.*

*Passare il Santo Natale con i parenti e
cenare tutti insieme è l'aspetto più bello di*



Usanze e tradizioni natalizie nel BORGHETTO ANTICO

*Nel borgo antico le tradizioni natalizie sono ancora tan-
te e non sono cambiate.*

*Passare il Santo Natale con i parenti e cenare tutti in-
sieme è l'aspetto più bello di questa grandissima festa.*

*Dopo cena si scambiano i regali e tutta la famiglia,
finalmente riunita, va in chiesa ad ascoltare la Santa*

questa grandissima festa. Dopo cena si scambiano i regali e tutta la famiglia, finalmente riunita, va in chiesa ad ascoltare la Santa Messa e a ricordare la nascita di Gesù Bambino. Quanta gente la vigilia di Natale c'è per le strade! A me quel giorno sembra di vivere su un altro pianeta. Le strade sono tanto illuminate e addobbate da festoni natalizi.

Qualche giorno prima di Natale si addobba la casa con il presepe e i festoni natalizi.

In casa mia è una grandissima emozione quando addobbiamo la casa; io cerco di aiutare mamma e mia sorella, ma sono così contento, che finisco per fare molto poco; che incanto ogni anno!

Il presepe è sempre quello, eppure per me è sempre più bello dell'anno precedente.

Una tradizione tipica del borgo antico è preparare una serie infinita di dolcetti: cartellate, paste di mandorla, torrone.

Nessuno è più bravo delle nostre mamme e delle nostre nonne nel preparare queste delizie.

Per questo siamo quasi tutti abbastanza ciociottelli!"

Michele

PENSIERINI DI NATALE

Le tradizioni ci riportano sempre alla famiglia, e non c'è forse occasione migliore per ringraziare Gesù Bambino di tante piccole cose legate alle persone più care.

"Grazie Gesù per la mia mamma e il mio papà che mi viziano e mi coccolano... grazie per i compagni che sono assai pagliacci".

Lello

"Grazie Gesù per la maestra anche se sempre la faccio urlare... grazie Gesù anche se sono birichino".

Giuseppe

"Gesù Bambino grazie per la mia classettina e per la dolce maestrina. Grazie per le amichette chiacchierine e spiritosette".

Rosanna

"Grazie Gesù per gli amici cari e birbantelli...".

Valentina



*"Grazie Gesù per avermi dato una bella
 mamma, che più mi sgrida e più è bella".*

Emanuele

*"Grazie Gesù per la mamma, che mi difen-
 de dalle urla di papà. Grazie Gesù per il
 papà, che mi carica ben bene, ma lo fa per il
 mio bene. Grazie Gesù per la mia allegria
 che mi fa sorridere con simpatia".*

Michele

*"Grazie Gesù per avermi donato un bel
 viso e un bel sorriso".*

Domenico

Il concorso ha visto la partecipazione di oltre 10 scuole della città, che in un sol colpo hanno cancellato ogni pregiudizio sul borgo antico e sulla sua gente, sui suoi "bambini terribili" che nei migliori dei casi distruggono automobili camminandoci sopra o danno fuoco ai cassonetti della spazzatura, ma che restano pur sempre bambini.

La partecipazione di bambini di altri quartieri ha spostato l'attenzione su temi sociali più generali. Una maniera di vedere il mondo sicuramente diversa, dove il disagio dell'infanzia cambia caratteri, diviene meno violento, più sopportabile.

*"Vorrei...
 che il mondo
 cambiasse un po'
 e che nessuno
 dica "non so"
 che non si pensi solo
 al sugo col capitone
 o al regalone
 ma anche ai bambini
 che sono di malumore*

*che alla vigilia non si soffra più
perché è disceso a noi Gesù".*

Ileana e Flaviana

*"Caro Gesù bambino vorrei... che ogni
bambino rappresentasse una Nazione. E un
giorno si incontrassero tutti in un congresso
nazionale e discuterebbero delle ragioni
della guerra e capissero che le guerre sono
inutili servono solo a procurare stragi,
distruzioni, e dolore. Così tutte le Nazioni si
possono aiutare reciprocamente; così il mondo
sarebbe perfetto. Ma i capi dello stato non
lo vogliono capire, bisognerebbe mandarli in
guerra e farli soffrire".*

Domenico

*"Caro Gesù bambino vorrei tanto che
questo mondo così cattivo cambiasse, vorrei
tanto che la guerra in Bosnia terminasse e
che questo Natale portasse gioia, felicità e
pace a quei bambini che rischiano la vita tutti
i giorni..."*

Nunzia

*"Caro Gesù Bambino vorrei farti sapere
che in questi giorni, in alcuni Paesi stranie-
ri, c'è la guerra e quindi ti chiedo se tu puoi
far finire la guerra così ci sarà pace nel
mondo.*

*Ti chiedo anche se puoi sfamare la gente
povera perché, al giorno d'oggi, sì, si aiuta
questa gente ma quello che facciamo non è
mai sufficiente. Ad esempio i bambini
dell'Africa centrale, per quanto ne so,
aumentano sempre di più e con il cibo che
mandiamo non li sfamiamo tutti; quindi ti chie-
do se puoi sfamare la gente povera".*

Fabrizio

*"...io vorrei che gli scippatori non esi-
stessero più, e neppure i ladri, o gli zingari.
Loro scippano perché non hanno altro da fare
allora io ti chiedo per favore che gli facessi
trovare un lavoro così non ruberebbero più".*

Marco

*"Caro Gesù Bambino vorrei che tu faces-
si miracoli per i bambini del terzo mondo.*

Penso che dovrete portare innanzitutto la pace nelle terre in cui c'è la guerra. La guerra è la più grossa delle ingiustizie che ricevono i più deboli: donne, vecchi e bambini. La guerra è una cosa molto brutta e stupida perché per motivi di interesse si fanno morire milioni di innocenti inutilmente per poi mettersi d'accordo e fare la pace..."

Francesco

"...anche se sei piccino io so che puoi fare tutto e perciò ti chiedo che nel mondo scompaia tutto ciò che è brutto: il razzismo, la povertà, l'emarginazione; e fa che regni sempre la bontà".

Giorgia

"...qui giù è tutto blu e nero e io ti chiederei di scendere qua da noi perché il mondo va un po' malino. Io lo so che tu vorresti un mondo diverso ma costa fatica ed è difficile far entrare nel testone degli uomini queste idee perché sono egoisti..."

Marina e Claudia

Fuori dal rischio della devianza anche la famiglia assume un'immagine diversa, meno legata alle esigenze personali del bambino.

"...Oh Gesù! ti prego, fa che la mia mamma risolva il suo problema alla tiroide nonostante non sia qualcosa di pericoloso. Non far ammalare più mio fratello ma soprattutto fa che nel mondo ci sia pace e giustizia secondo la volontà del Signore".

Manuela

"...Un mio desiderio personale è quello di aiutare il mio fratellino a leggere perché non è capace..."

Fabrizio

"...Vorrei che tutti i disoccupati abbiano un lavoro e pensa anche ai miei zii che non hanno neanche loro un lavoro. Se non hanno soldi non possono mantenere la famiglia e non possono farsi i regali..."

Valeria

LA DRAMMATIZZAZIONE PER LE STRADE DEL QUARTIERE

Chiunque parlasse con gli operatori della cooperativa "Lavoriamo Insieme", di come il progetto del Natale '93 sia stato costruito, di cosa sia successo nel corso della sua realizzazione, e cercasse di approfondire la vicenda sul piano dei risultati conseguiti, avrebbe netta la percezione di un gruppo di persone gratificate, contente del loro lavoro, e con una rinnovata dose di entusiasmo ad andare avanti nonostante le difficoltà fraposte da una stupida, insensibile e meschina burocrazia comunale.

Nessun burocrate, dietro lo squallore, il grigiore di una scrivania impolverata e piena di scartoffie, può mai capire quanta motivazione umana ci sia nel preparare manifestazioni che coinvolgono direttamente la gente, che, anzi, si possono realizzare con successo solo con la partecipazione della gente.

Due filosofie lontane, quelle del lavoro nel sociale e della burocrazia. Una distanza che rende il dialogo difficile. Dialogo che diventa impossibile per gli operatori sociali quando hanno la sventura di incontrare personale politico che anziché mediare e superare le difficoltà burocratiche, si appiattisce, o si scherma addirittura, dietro le pedantesche affermazioni dei funzionari.

Di politici incapaci, *longa manus* di se stessi e della loro povertà di cultura, ce ne sono davvero tanti. Convinti, probabilmente, che il rapporto con la gente

del borgo antico dovesse esaurirsi alla miserevole concessione di contributi, per altro ridicoli, all'assistenza, al bisogno, alla povertà. O viceversa, convinti di occuparsi del borgo antico per quegli aspetti cultural-politici-classiceggianti legati esclusivamente a classi sociali benestanti e benpensanti, anch'esse lontane dalla gente del quartiere.

Un quartiere che per i più, dimentichi di tutti questi ultimi anni di degrado e depravazione sociale molto diffusi ovunque, resta catalogato come luogo di violenza ed illegalità, regno di scippolandia, dove anche se ci abitano settemila persone è solo per "errore".

Fatto sta che per far prender vita alla grande favola di un cammino di pace nei vicoli e nelle piazze del borgo antico, gli operatori della cooperativa hanno dovuto impegnarsi, dimentichi di ogni possibile promessa di aiuto delle amministrazioni pubbliche.

Può essere stata proprio questa frattura, chiaramente avvertita dalla gente, a rendere quest'ultima non solo disponibile, ma protagonista di quanto stava avvenendo.

Ciò che era iniziato come una drammatizzazione del Natale, realizzata dai bambini del Centro Sociale, come tante fatte negli anni precedenti, si è trasformata ben presto in una gara di partecipazione e di coinvolgimento generale delle famiglie e di tutti i bambini del quartiere.

Ma andiamo per ordine. La creatività degli operatori ha prodotto l'idea di una favola da raccontare e soprattutto vivere insieme ai bambini, rappresentando con semplicità l'avvento del Natale, il percorso di Maria e Giuseppe nei giorni precedenti la nascita di Gesù. La favola sta nel fatto di aver scelto il borgo anti-

co come luogo degli avvenimenti, e non una ricostruzione scenografica dei luoghi originali della storia, dalla Galilea alla Giudea.

Gesù, dunque, nacque nel cuore di Bari Vecchia. Così hanno iniziato a dire gli operatori ai bambini, per gioco, per stimolare la loro fantasia, i loro sentimenti più sinceri, lasciando immutato il loro ambiente quotidiano.

La madre di Gesù giocava negli stessi vicoli e suo padre possedeva un piccolo uliveto ed una vigna. Com'era bello tornare a casa, dopo una giornata di lavoro in campagna e sentire il profumo delle olive fritte, mangiare un po' di pane, quello che sa fare la sua Maria, e bere un bicchiere di buon vino, mentre la minestra cuoceva nella pignatta sul camino. E Gesù ?

«Oh, questo bambino! Quando si mette a giocare, non la finisce più. Vai a chiamarlo tu, Giuseppe, che a me non mi da retta!» .

«Vinn dò, ca jè tard!».

«Mò veng, fra desc minut, ja frnesc la partit».

«Vieni a mangiare. Jè pront!».

Con il linguaggio quotidiano dei genitori, e le vicende che ogni giorno si ripetono per le strade del quartiere, i bambini hanno iniziato a prendere confidenza con la storia che loro stessi erano chiamati a raccontare alle madri, ai papà, ai fratelli e sorelle maggiori, ai nonni, agli zii, ai vicini di casa.

Il paragone proposto tra i tempi di Gesù e i tempi di oggi, nell'idea degli operatori, aveva lo scopo di rappresentare la via indicata da Dio a Giuseppe e Maria. Un cammino verso la salvezza, compiuto da gente semplice che sa dire "sì", e tenere duro nel cammino della

vita, uniti dall'amore e da una grande speranza, le loro uniche armi.

Maria, prima di partire, saluta Elisabetta. Le due donne si confortano, non hanno chiaro cosa stia accadendo nelle loro vite, né perché Dio le abbia scelte, ma hanno ugualmente saputo dire "sì".

Bari Vecchia, però, è da sempre stata una grande famiglia. Non potevano mancare, quindi, i biscotti di Lina prima che Giuseppe e Maria, intimoriti ma felici, si avviassero con il mulo.

Un corteo gaio, frizzante e canterino si è animato per le strade del quartiere, liberate da ogni macchina o intralcio possibile, con il lastricato ben lavato dalla gente che abita nei sottani. Una partecipazione volontaria non comune, giunta alla disponibilità di aprire le proprie case per ciò che serviva alla manifestazione.

Dopo ore di viaggio giunge la stanchezza. Maria sta male, vorrebbe riposare, ma non si trova posto dove sistemarsi. Da gente semplice, si sentono soli.

«Maledetta sorte! - si lamenta Giuseppe - Perché proprio a noi».

Maria lo tranquillizza. Sente che ci sarà una soluzione, anche se non sa né quale, né quando avverrà.

Il cammino continua. Da Santa Teresa delle Donne, davanti alla scuola materna Dalfino, sede del Centro Sociale, si è passati per piazza S. Pietro, e poi, attraverso strada S. Maria, si è giunti a largo Annunziata presso le colonne dell'antica chiesa. Poi ancora per strada Martinez, fino a largo 62 Marinai, a largo Urbano II, a piazza S. Nicola.

Il miracolo avviene: incontrano una festa. Gente sconosciuta che sta festeggiando forse un matrimonio,

forse un compleanno e che offre loro ospitalità.

«Benvenuti, avanti, la nostra casa è anche la vostra». Increduli, Giuseppe e Maria si tengono per mano e sorridono. Si rinnovano le forze e il viaggio può proseguire. Maria sa che questo miracolo ha un nome: amore. Un miracolo possibile a questo mondo, che rende la strada più agevole, poiché l'Amore può tutto.

«Dio è con noi».

Una grande forza interiore le fa pensare che il male non esista più. Si sente sicura, felice, in pace. Sente suo figlio muoversi nella pancia. Sente la vita che si sta generando dentro di lei. Tutto le appare meraviglioso ed idilliaco.

Ma capita che l'armonia torna ad interrompersi. Tornano vecchi fantasmi, antiche paure, angosce, dubbi, incertezze, il buio.

«Dio ci ha forse dimenticati?».

Giuseppe e Maria capiscono che il loro cammino non è solo luce. Hanno paura, ma la fede li spinge a proseguire, poiché l'unico modo di vincere le tenebre è credere nella luce.

Un gruppo di ragazzi più grandi, della scuola media, ha rappresentato le paure, grazie all'esperienza acquisita nel laboratorio teatrale del Centro Sociale. Loro, di solito iperattivi, hanno imparato perfettamente a controllare il proprio corpo in movimenti lenti capaci di esprimere inquietudine ed un'atmosfera di paura e di pianto. Sono riusciti ad esorcizzare le loro paure, insieme alla vergogna di mostrarsi in pubblico, nel fare qualcosa che non ha nulla a che vedere con la quotidianità del quartiere. Sono riusciti a sentirsi attori, protagonisti, gestori delle proprie risorse, mostrando il

massimo impegno e attaccamento a ciò che facevano. Miracoli del Teatro.

Le rappresentazioni teatrali sono le più difficili da farsi, perché astratte. Richiedono fantasia e soprattutto una maggiore padronanza di sé, dei propri mezzi. Il Teatro è quindi una maniera di lasciarsi coinvolgere in esperienze importanti, in cui sentirsi realizzati. Un modo per scoprire che c'è un'altra possibilità per emergere e per avere successo, che non è, allora, solo quello che lascia intravedere la televisione, o peggio ancora che il quartiere racconta con la diffusa illegalità. Ma il successo è anche il protagonismo personale nelle attività, è sentirsi coinvolti in un clima di non giudizio e anche di apprezzamento.

Il Teatro libera, e può fare molto. Lo sanno molto bene gli operatori della cooperativa, consapevoli che il laboratorio teatrale è un'esperienza che tutti i bambini fin da molto piccoli dovrebbero fare.

L'ultima tappa del corteo, superate la strada delle Crociate e la strada del Carmine, è in piazza Odegitria, sul sagrato della Cattedrale.

Un vecchio granaio appare come il luogo più accogliente del mondo. Gesù sta per nascere. Ma tutto ciò è fantasia? E' un semplice evento storico? Esiste un parallelo tra il cammino di Giuseppe e Maria e la nostra quotidianità? Per tutti, i bambini con le famiglie, gli operatori della cooperativa "Lavoriamo Insieme", il messaggio del Natale rinasce ogni giorno. Anche a Bari Vecchia.

Ed è in un clima di forte emozione, di esplosione di sentimenti, tra melodie e canti, che si è chiusa la manifestazione quel mercoledì 22 dicembre 1993.

Tutti hanno potuto salire gli scalini del sagrato della Cattedrale per partecipare in prima persona alla fiaccolata e ai canti finali che annunciavano la natività. Non c'era un palcoscenico, non c'era differenza tra i bambini che avevano partecipato al corteo nei panni di pastori, contadini, pescatori, fiorai e angioletti, e la gente comune che raccontava se stessa nelle strade del proprio quartiere.

La musica, il canto, lanciati con passione e semplicità sotto la potenza scenica dei riflettori davanti alla Cattedrale, ha continuato a sentirsi nel borgo antico per diversi giorni successivi.

Una atmosfera calda e semplice che ha contribuito a considerare ancora di più il Natale come un'opportunità per aprire le porte di ognuno alla speranza.

*Abbracciamoci è Natale
siamo tutti tutti uguali
è un Natale di speranza
è un Natale di bontà.
Non c'è alcuna differenza
fra le genti della Terra
noi bambini siamo uniti
nella Pace e nell'Amor.
Tutto il Mondo ha bisogno d'amore
e saremo noi a donarlo
con le mani che stringono le mani*

*noi saremo vicini così.
Ecco qui le nostre mani
sono pronte a regalare
mille cose ed anche il sole
proprio oggi che è Natale.*

Un altro canto, Ave o stella, ha colpito la sensibilità dei bambini per la semplicità della preghiera che esprimeva, capace di rendere più viva, se possibile, la speranza di vedere realizzati i sogni, i desideri più profondamente radicati nel cuore, che i bambini avevano avuto modo di esprimere nelle letterine a Gesù Bambino. Non c'è stata differenza nella commozione neanche per quei bambini che la burocrazia annovera nella sfera della devianza.

Questa avventura, cominciata come drammatizzazione, si era trasformata nella possibilità di esprimere l'orgoglio della propria vita nel quartiere, superando vergogne, steccati costruiti dalla povertà, reclamando il diritto di ciascuno ad aiutare, la scelta di cucire i costumi, di fare scritte, di cercare oggetti utili alla rappresentazione, di offrire i propri dolci natalizi.

Una gara di partecipazione avviata dagli operatori della cooperativa con il recupero dei materiali poveri, le robe vecchie da trovare in casa, da riutilizzare, per valorizzare la tradizione, la storia dei propri genitori e dei propri nonni.

«Sembri una stracciona». Quello mi ha detto così, ma non ha capito niente, perché se la Madonna era povera è giusto vestirsi così». Parole orgogliose, dette

da chi ha interpretato Maria, e che raccontano come i bambini si siano sentiti a proprio agio, convinti di svolgere un ruolo, nella manifestazione, non lontano dalla loro cultura, dal loro modo di essere.

Una regola che è valsa anche per inventarsi dei ruoli. E' capitato all'amica di chi interpretava Maria, che ha finito per essere lungo il corteo l'amica della Madonna. Esempio seguito anche da Giuseppe, che si è portato dietro l'amico del cuore.

Nel frenetico susseguirsi dei giorni delle prove, la sceneggiatura tracciata in partenza era sempre più trasformata, si arricchiva di partecipazioni anche inaspettate, ben oltre i 100 bambini del Centro Sociale, praticamente senza copione definito, liberi di esprimersi anche col dialetto.

Alla domanda: «che stai a fare lì?», rivoltagli da una parente stupita che assisteva al defluire del corteo, uno dei cosiddetti bambini terribili ha risposto: «stai zitta, che devo recitare».

Il recupero della fiducia della gente, con i valori della solidarietà e dell'amicizia, della partecipazione, era compiuto grazie soprattutto alla spontaneità dei bambini.

A differenza delle altre iniziative per il Natale organizzate nel quartiere, tutte più o meno con un carattere istituzionale, la gente ha avuto modo di sentirsi pienamente coinvolta nell'iniziativa promossa dalla cooperativa "Lavoriamo Insieme", tanto da offrirsi spontaneamente per il servizio d'ordine.

Il borgo antico tutto è riuscito a raccontare se stesso sfruttando al meglio la spontaneità dei bambini, e superando ogni vergogna per ciò che si vorrebbe fare sempre, ma che sempre si rinuncia a fare.

Un clima coinvolgente, insomma, che ha prodotto magiche alchimie dettate dai sentimenti, vissute fino a non riuscire a sciogliere la manifestazione, lì davanti alla Cattedrale, e a dar vita ad un corteo a ritroso verso la sede della cooperativa.

A pensarci, non ci sarebbe stata altra maniera per raccontare meglio l'entusiasmo che tutti hanno voluto dedicare all'iniziativa, sentendosi protagonisti di una cosa importante.

Il successo è indubbiamente dovuto al clima di non giudizio che il Centro Sociale ha saputo sviluppare in tutte le attività promosse dagli operatori della cooperativa in 9 anni.

Un clima di non giudizio che invece la scuola, chiamata per propria funzione istituzionale a giudicare e confrontare, non è mai riuscita a favorire, soprattutto quando si tratta di estendere il rapporto tra le insegnanti e i bambini, alle famiglie.

L'iniziativa del Natale '93, da questo punto di vista, è stata importante proprio per favorire un dialogo più costruttivo tra i soggetti in causa nel processo educativo: la scuola, i bambini, le famiglie, il Centro Sociale.

Un dialogo di disponibilità ed intrecci sempre più stretti, dove la scuola, in passato chiusa pregiudizialmente a qualsiasi iniziativa verso l'esterno o che dall'esterno ad essa si rivolgesse, è riuscita a mostrare il suo volto migliore.

Da un lato la disponibilità degli insegnanti a cambiare sul piano umano, a sentirsi più coinvolti, più partecipi, a non pensare necessariamente al trasferimento come soluzione ad angosce e difficoltà professionali.

Dall'altro lato un'accresciuta valenza metodologica

dell'insegnamento. L'impiego di tecniche e linguaggi adeguati con il primario obiettivo di sviluppare le capacità individuali dei bambini, esaltando l'espressione dei sentimenti e dei valori sociali. Un lavoro psicologico profondo, difficile, possibile solo con la professionalità degli insegnanti, e con la capacità di lavorare in *équipe* nel predisporre la programmazione scolastica.

Un cambiamento non da poco, che ho potuto verificare personalmente nelle scuole del borgo antico di Bari. Un cambiamento sicuramente legato anche allo svecchiamento della classe docente, ma che, altrettanto sicuramente, ha bisogno di essere aiutato, sostenuto, incentivato con le gratificazioni morali necessarie per continuare l'impegno, anzi allargato alle famiglie in modo da integrare a pieno il mondo della scuola alla realtà sociale, senza vivere dissociazioni ineducative.

Proprio perché ufficiale ed istituzionale, ciò che fa la scuola ha un'importanza strategica nella crescita dell'individuo-bambino nella società, che, va da sé, non è la famiglia, e manifesta costantemente l'assenza di protezioni, affettive o economiche che siano.

Ciò che dà la scuola diventa allora una sorta di immunità, di vaccino se orientato positivamente, oppure di terribile virus se in senso negativo, che accompagnerà il ragazzo nella sua crescita, e quindi anche l'uomo.

Alla mostra di Natale, tra i tantissimi lavori presenti, un grande tabellone riempiva una sola parete, e rappresentava nella sua complessità, a leggerlo bene, il lavoro di gruppo che le insegnanti della Scuola Filippo Corridoni hanno avviato con entusiasmo e successo.

Sotto la grande scritta Caro Gesù Bambino vorrei...

si sviluppava un intero ragionamento emozionale attraverso percorsi che tendono a definire alcuni desideri: che mi aiutassi a migliorare, ad essere amico, a vivere nell'amore, ad affrontare la paura.

Sotto la guida attenta e coinvolgente delle insegnanti i bambini hanno espresso sul tabellone, in una divisione binaria di *amichevole* e *non-amichevole*, cosa per loro significasse migliorare nei comportamenti, nei gesti, nelle parole.

Comportamenti

amichevole

stare insieme

aiutarsi

essere gentile

volersi bene

ascoltare

confidarsi

giocare insieme

perdonare

essere sinceri

prestare le cose

non-amichevole

dire le parolacce

criticare-giudicare

litigare

insultare

interrompere

fare dispetti

dire le bugie

prendere la roba altrui

sputare

obbligare qualcuno

a fare qualcosa

Gesti

amichevole

*volto rilassato
espressione serena
occhi sorridenti
stare dritti
mani rilassate
tono di voce normale
carezza
bacio - abbraccio
braccio sulla spalla
stretta di mano*

non-amichevole

*volto teso - denti stretti
espressione corruciata
occhi arrabbiati
sporgersi in avanti
mani ai fianchi
voce alta
braccia incrociate
schiaffo - pugno
calci - spinte
calci - pizzichi*

Parole

amichevole

*mi sei simpatico
mi vuoi aiutare
ti voglio bene
sei gentile
prendi le mie cose
vieni con me*

non-amichevole

*mi sei antipatico
non ti aiuto più
non ti voglio bene
vattene
non prendere le mie cose
sei maleducato*

ti perdono

scusa

sei coraggioso

ti voglio ascoltare

sei cattivo

sei stupido

non sei gentile

non sei più amico mio

La graduatoria dei valori emersa dal confronto e dalla riflessione diretta dei bambini, rappresenta con chiarezza come la difficoltà del linguaggio sia la principale preoccupazione, espressione di un handicap sociale riconosciuto anche inconsapevolmente dai bambini.

Per loro è più grave dire le parolacce e criticare, che sputare o fare coercizione su qualcuno, è più grave avere una espressione arrabbiata piuttosto che dare schiaffi o calci, manifestare antipatia che rompere un'amicizia.

Così come in positivo preferiscono i valori più ampi dello stare insieme e della solidarietà, rispetto ai valori interpersonali più diretti e legati all'amicizia, per cui è più importante stare insieme ed aiutarsi piuttosto che prestare le cose, è più importante essere sereni di un bacio ed un abbraccio.

Anche dalla lettura di questi lavori di gruppo si ottengono risposte sulla complessità dell'ambiente. Una maniera per capire di più, meglio, ed essere capaci di aprire le coscienze collettive ed individuali, e con esse gli orizzonti.

I DISEGNI DEI BAMBINI E LE FOTO DELLA MANIFESTAZIONE

Se le letterine a Gesù Bambino hanno richiesto un momento di riflessione insieme con l'insegnante, e, quindi, ne hanno subito, per una buona percentuale, l'influenza, almeno per la scelta dei temi da trattare, i disegni si presentano invece in tutta la loro spontaneità.

Essi rappresentano, per chi volesse approfondire, una chiave di volta interpretativa su quello che i bambini sono, sulle loro censure, sui loro tabù, sulle sofferenze, sulle aspirazioni, anche sui sentimenti che magari nascondono nelle manifestazioni quotidiane.

Lavorando insieme a questo libro con la psicologa Milena Romita ho potuto direttamente apprendere che quando un bambino disegna mette in moto un meccanismo mentale e motorio che gli permette di realizzare sincronicamente l'immagine evocata in un segno che riproduce, in maniera soggettiva, ciò che egli percepisce della realtà.

Nel disegno del bambino ciò che è interno ed esterno sono fusi inscindibilmente e si danno significato reciproco. La maturazione percettiva precede quella grafica, anche se i disegni infantili sono distanti dal rappresentare la realtà, ma questo costituisce piuttosto un pregio che una mancanza.

L'evoluzione del grafismo segna delle tappe fisse nello sviluppo dell'uomo, pur osservando ritmi individuali. Diversi autori hanno studiato le fasi dell'evoluzio-

ne grafica presso gruppi culturali molto diversi, rilevando diverse caratteristiche comuni.

Lo scarabocchio all'inizio viene prodotto per puro gusto grafico, per il piacere che il coordinamento oculo-manuale produce, per poi evolversi fino alla rappresentazione grafica. Lo scarabocchio, in sostanza, connota le tappe evolutive che caratterizzano la crescita.

Il gusto della traccia, il piacere derivante dalla coordinazione oculo-manuale, il riconoscimento che viene dagli adulti affettivamente significativi sollecitano il bambino a disegnare e a passare dallo scarabocchio alla rappresentazione grafica accidentale che evolve poi, quando lo sviluppo è normale, nel realismo intellettuale e visivo.

A partire dal momento in cui il fanciullo disegnando rappresenta per la prima volta casualmente una immagine del proprio mondo reale o fantastico, egli impara ad impossessarsi di questa abilità e a servirsene per rappresentare ciò che vuole conoscere e narrare.

Questo percorso è pieno di fallimenti e successi. Uno stato di "realismo mancato" che viene superato quando i successi diventano più numerosi ed il fanciullo comincia ad elaborare un proprio stile originale contraddistinto dal realismo intellettuale.

In questa fase il bambino non disegna le cose come sono realmente, non perché non le percepisce adeguatamente, ma proprio perché il disegno rappresenta adesso ciò che egli conosce dell'oggetto.

Il fanciullo poi passa alla fase del realismo visivo e per ciò che concerne il disegno ha raggiunto il periodo adulto. E' in questo momento che molti fanciulli smettono di disegnare perché l'esigenza di realismo li blocca

così come accade agli adulti che, se non sono artisti, non disegnano più.

Tuttavia la trama fondamentale, quella che unisce le varie fasi dello sviluppo e che dà significato ad ogni rappresentazione grafica è quella inconscia.

Attraverso la fantasia, la ripetizione dei temi, la catena associativa rappresentata, la presenza, come nel sogno, dei meccanismi di condensazione e spostamento, la traccia grafica esprime la dimensione inconscia.

L'uso del colore, il tratto, lo spazio fanno trasparire la vita emotiva e rilevano stati d'animo e pensieri inconsci nel senso psicoanalitico del termine, cioè che sfuggono alla coscienza del soggetto perché il fanciullo non ne vuole sapere niente, e perché sono oggetto di una vera e propria rimozione.

Per ovvie ragioni di spazio, unitamente a problemi tecnici che impedivano la riproposizione di alcuni altri disegni, ne abbiamo dovuto selezionare parecchi e presentare in questo libro solo poche decine dei tanti disegni che hanno arricchito la mostra di Natale alla scuola materna Dalfino.

Pochi, ma rappresentativi di tutto ciò che abbiamo fin qui detto; partendo dal disagio nel quartiere e dal desiderio di serenità nella vita quotidiana portata da due angeli che volano su Bari, dove, quest'anno, è nato Gesù Bambino.

Un Natale che può portare, una volta tanto, il sogno di veder realizzato nel proprio quartiere quello che manca, anche se purtroppo quello che manca è quasi tutto.

Ed allora ecco nei disegni manifestarsi ad un tempo

la rabbia del sentirsi abbandonati e la tenerezza del desiderio innocente. La piazzetta davanti alla scuola, già piccola e soffocata dalla automobili, diventa in un battibaleno un mercatino di bancarelle in cui comprare un regalo ad un amico o un'amica; oppure il luogo di una più fantasmagorica rappresentazione di un circo con i pagliacci e gli animali ad annullare la noia della strada.

Poi ancora giardini, tanto verde, alberi, come i giardini di largo 2 giugno in tutt'altra parte della città, con i colori della solarità e della speranza, e quindi giochi: dalla pista di ghiaccio per pattinare, all'altalena, allo scivolo, ai campi di calcio, pallacanestro, baseball, dove comunque primeggia la presenza del tabellone dei punti e il podio su cui elevarsi alla premiazione, a sottolineare quasi il grande desiderio di riscatto sociale e personale che i bambini avvertono in conseguenza dell'umiliante condizione ambientale in cui si ritrovano, lontano tantissime miglia da quel mondo ovattato e menzioniero che la televisione propina quotidianamente.

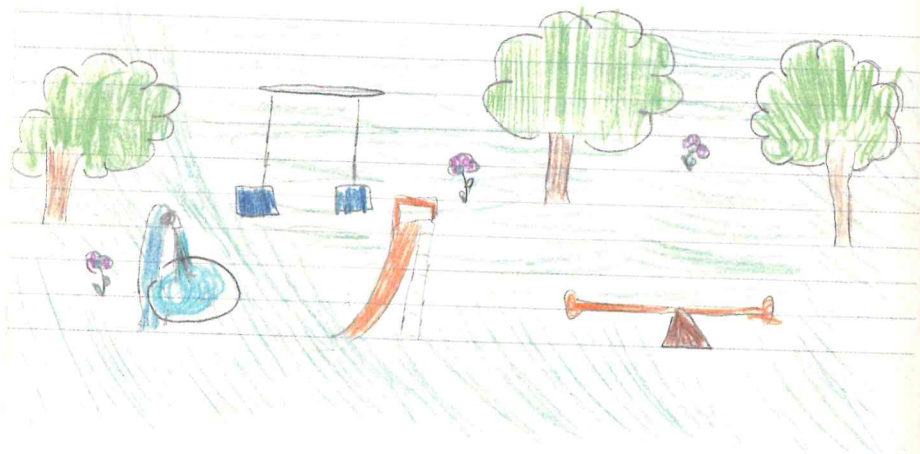
C'è spazio nei disegni che proponiamo anche per la solidarietà e per l'animo sensibile. Ed allora la piazzetta può essere sicuramente più utile di un parcheggio per automobili, e quindi ospitare un ospedale per bambini di quei Paesi dove muoiono di fame, o una grande casa prefabbricata (la preoccupazione è perché la piazzetta dopo un mese di disposizione del Sindaco tornerà ad essere parcheggio) che raccolga i bambini soli ed abbandonati. E magari anche una casa di riposo per anziani che nella città vecchia non hanno neanche un giardinetto con le panchine dove andare a trascorrere il tempo.

Anche il sogno di essere una ballerina e la voglia

più scatenata di fare feste il sabato sera in una apposita sala per ballare possono coincidere con il Natale, che resta comunque una festa religiosa fatta di tradizioni e vissuta in famiglia.

Un rapporto, quello che i bambini hanno creato con Gesù, personale e particolare, arricchito dalle esperienze di ognuno, dalla cultura, dalla storia della propria famiglia, ma in ogni caso sempre con l'originalità delle forme espressive, come chi, per rivolgersi a Gesù, ha pensato bene di usare il telefono.

Di seguito ai disegni, abbiamo riportato alcune fotografie della manifestazione dell'annuncio della natività per le strade della città vecchia, che operatori della cooperativa "Lavoriamo Insieme", bambini e famiglie hanno reso possibile. Una testimonianza visiva della partecipazione, della spontaneità, dell'impegno che in tanti hanno voluto approfondire, della gioia e della gratificazione di sentirsi finalmente protagonisti in positivo nel proprio ambiente.

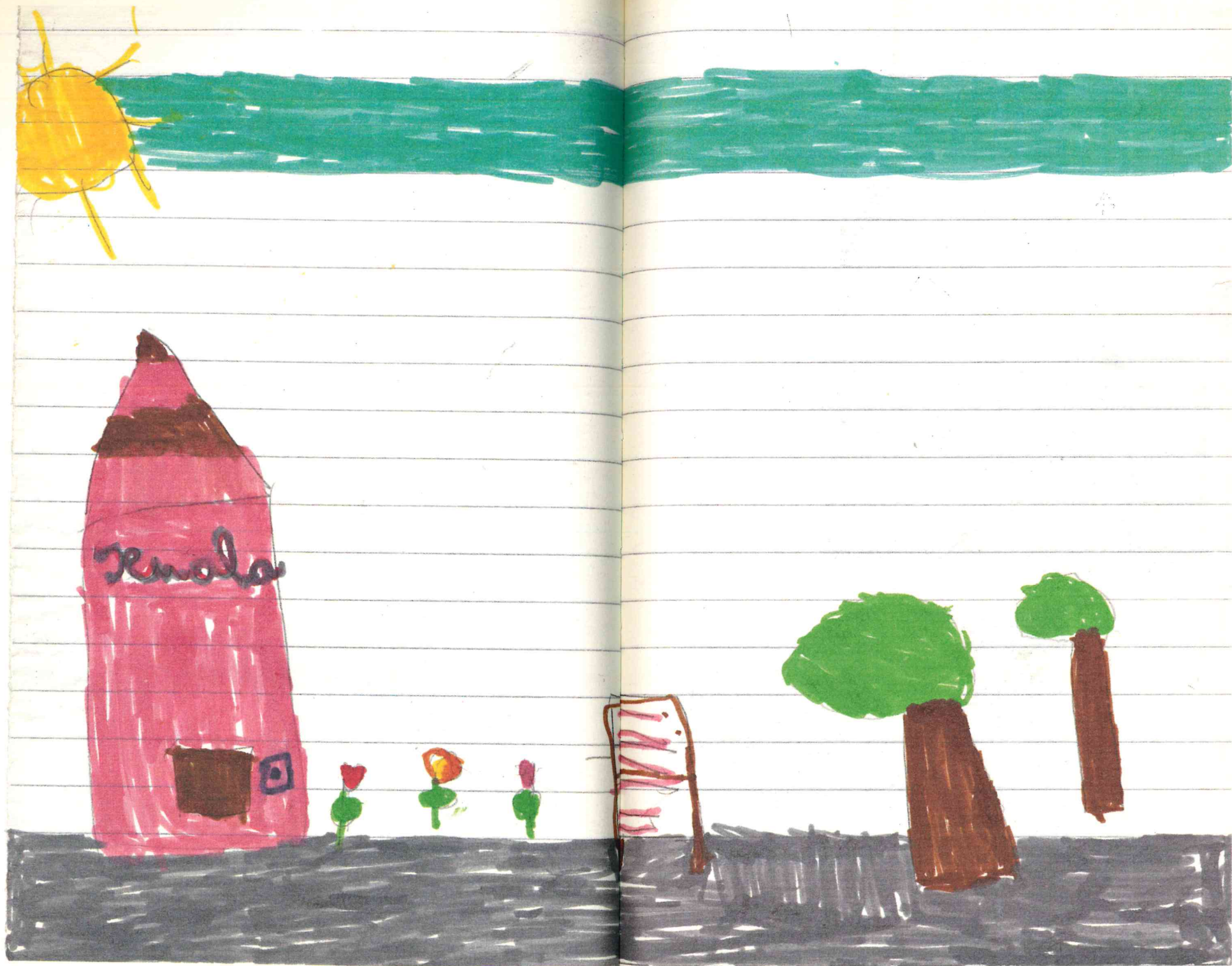


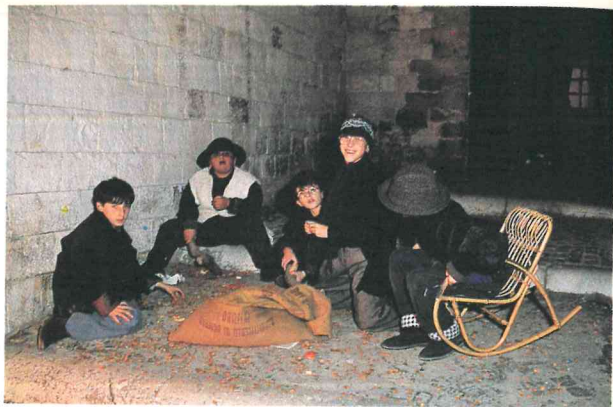




NATALE 'E L'ESSERE UNITI E LO STARE INSIEME









MILENA ROMITA

L'ESPERIENZA DEL CENTRO D'ASCOLTO PER GENITORI

Il quartiere: l'ambiente familiare

Il dieci febbraio 1993 nel Centro Sociale per i Minori del Borgo Antico è nato, dalla collaborazione fra il club *Lions Melvin Jones* e la cooperativa "Lavoriamo insieme", il Centro d'Ascolto per i genitori.

L'importanza della partecipazione delle famiglie alla vita scolastica e sociale è nota e le istituzioni, da tempo, hanno privilegiato il momento del confronto in maniera strutturata. Nel 1972 i decreti delegati formalizzarono la partecipazione delle famiglie alla gestione scolastica, cosicché da allora gli Organi collegiali sono la loro espressione.

La famiglia diventa interlocutrice nella programmazione scolastica e intanto diventa più sensibile e informata sui processi evolutivi dei figli.

Nel luglio 1975 veniva approvata la legge 405 sulla istituzione dei consultori familiari che si occupano del controllo delle nascite, di maternità e paternità responsabile, educazione sessuale, prevenzione.

L'atteggiamento culturale generale è di ricerca e valorizzazione dei processi di crescita ai quali si dà grande rilievo soprattutto per riconoscere e prevenire l'emergere di disarmonie nello sviluppo.

Su questa scia storica e culturale, come socia del club *Lions Melvin Jones*, nato per volontà di alcune persone impegnate nel sociale già per professione e che per ulteriore scelta desideravano impegnarsi in attività di volontariato in maniera nuova e significativa, suggerii di organizzare un service che si poneva come obiettivo quello di rendere tangibile l'amore e il rispetto verso i bambini con un intervento concreto e produttivo.

L'idea guida del service "Ama i Bambini" nacque in me partecipando ad un congresso del *Club Lions Bari Host* che aveva come obiettivo il recupero architettonico del borgo antico. In quella occasione pensai che se l'opera di recupero architettonico fosse stata affiancata da una di rivalorizzazione delle competenze sociali degli abitanti del quartiere il tutto sarebbe stato più significativo e funzionale.

Consapevole che lavorare nel sociale è estremamente complicato e servono progetti integrati, a lungo termine, con operatori altamente qualificati, volli tentare cercando anche di ideare un intervento utile e non ripetitivo.

Del sociale si occupano in molti, dalla scuola alla chiesa, alla sanità, e tutti con buoni progetti e obiettivi. I risultati sono notevoli, ma il tutto si vanifica nella non integrazione e nella dispersione delle energie umane e professionali. Pertanto per gli operatori può diventare un lavoro frustrante, i risultati si sentono emotivamente e non sono facilmente comunicabili e quantizzabili.

Il recupero architettonico, il lavoro su oggetti, è evi-

dente agli occhi di chi guarda, progetta, intende, ciò che si spende viene evidenziato dall'opera. Il recupero delle abilità sociali è evanescente, non si rileva al primo sguardo. Quando una persona che un tempo aveva comportamenti che la inducevano a danneggiare un capitello, un affresco o altro, e poi di fronte a questi temi riesce a godere della loro bellezza e li rispetta, nessuno se ne accorge.

Il lavoro di crescita sociale è impalpabile, ma significativo. I docenti, gli operatori sociali e tutti quelli che se ne occupano sanno bene quanta gioia e quanta amarezza comporta. A che serve recuperare la stupenda architettura del borgo antico se poi gli stessi abitanti non la curano e rispettano? Questo mi chiedevo durante le relazioni dei tecnici che illustravano i progetti e nasceva sempre più forte in me l'interesse a conoscere gli abitanti del borgo antico, questi baresi spesso misconosciuti attraverso la cronaca nera, personaggi delineati dall'immaginario collettivo in negativo e oscuri nella loro realtà complessiva e diversificata.

Io non conoscevo il borgo antico. L'avevo visitato in fretta qualche anno fa quando amici venuti da lontano chiesero di visitare la parte vecchia della città marinara che è Bari.

In quella occasione consigliai loro di lasciare a casa ogni oggetto di valore e di tenere ben strette le macchine fotografiche e le cineprese nell'avviarci per le stradine del borgo e rimanere incantati dalle viuzze, dalle piazzette, dagli archi, dai balconi e dall'inquietante pullulare di umanità.

Durante quella passeggiata provai molte emozioni: avevo paura che qualcuno potesse danneggiarci e mi

sentivo responsabile verso gli amici venuti da lontano e nello stesso tempo ero incuriosita dal tipo di comunicazione che si coglieva da e tra gli abitanti.

Una comunicazione intensa spesso primitiva fatta di gesti e di parole espressione di un codice alternativo. La passeggiata finì e quei vissuti rimasero patrimonio della mia memoria recuperati in occasione del congresso che si occupava del recupero architettonico della città vecchia di Bari.

L'idea di lavorare per i bambini del quartiere, noti soprattutto perché alzano i tassi statistici sull'abbandono scolastico o perché protagonisti di episodi di cronaca che evidenzia il loro disagio, comincio a delinearsi come realistica nel momento in cui mi confrontai con gli altri soci, che mi incoraggiarono. Mi confrontai con i molti progetti che già esistevano sul territorio: la scuola per la dispersione scolastica, i centri sociali per la prevenzione della devianza minorile, le unità sanitarie locali per la cura e prevenzione del disagio e cominciai a pensare ad un servizio che, pur agganciandosi a quelli già esistenti sul territorio, fosse diverso.

Disponevo, per avviare il *service*, del mio entusiasmo e della mia professionalità, oltre al sostegno del mio club. Avevo come obiettivo quello di aiutare i bambini, ma come farlo in modo nuovo, non ripetitivo, visto che già in tanti se ne occupano?

Pensai che il modo migliore che potessi adoperare era quello di parlare con le madri sui problemi della crescita utilizzando un approccio che favorisce il confronto tra le persone e che stimola i cambiamenti, ovvero il gruppo.

La psicologia sociale contemporanea ha ben evidenziato, attraverso ricerche interessanti e complesse, come il gruppo, costituito liberamente, con l'aiuto di un conduttore, sia un formidabile strumento di cambiamento e attivatore di autoconsapevolezza.

Il gruppo delle mamme dei bambini frequentanti la cooperativa sociale "Lavoriamo Insieme" avrebbe potuto avere un potenziale innovativo se si fosse messo a riflettere sulle condizioni di rischio che i loro figli e tutti i minori corrono nel quartiere. Inoltre la stessa scelta di iscrivere i bambini alla cooperativa era un indicatore di potenziale cambiamento, dopotutto queste famiglie vi iscrivono i loro figlioli perché hanno in mente per loro un progetto educativo.

Era indispensabile a questo punto conoscere gli abitanti del borgo antico, possibilmente tramite una struttura già funzionante sul territorio.

Una socia del club ci presentò la direttrice dell'asilo d'infanzia comunale Dalfino che ospitava e ospita nei suoi locali la cooperativa sociale "Lavoriamo Insieme". L'incontro con la presidente e gli operatori della cooperativa fu proficuo perché ci si intese subito sulla significatività che un lavoro sistematico e mirato con il gruppo delle mamme dei bambini, frequentanti la cooperativa, avrebbe potuto avere.

La scelta di lavorare con le mamme fu quasi imposta perché per consuetudine o per motivi molto complessi sono le donne del quartiere che mantengono i contatti con la cooperativa.

L'aiuto perché il progetto potesse avviarsi venne dagli operatori che, utilizzando il rapporto privilegiato che avevano instaurato con le famiglie, presentarono il

programma e invogliarono le mamme a partecipare ai gruppi di ascolto.

Le mamme del borgo antico hanno molta stima e fiducia nella cooperativa "Lavoriamo Insieme" e pertanto accettarono volentieri l'invito ad incontrarsi con una pedagoga e psicologa per parlare dei problemi evolutivi dei loro figli. Con i gruppi di ascolto si offriva alle famiglie un servizio diverso da quello scolastico e sanitario in quanto non si chiedeva loro nulla, né che i figlioli frequentassero con profitto e adattamento la scuola, né che si potesse intervenire su di loro perché affetti da alcuna patologia, si offriva semplicemente l'ascolto delle tante problematiche esistenziali o legate alla sopravvivenza giornaliera.

Le mamme potevano parlare senza che sul contenuto dei loro discorsi si formulasse un giudizio o una richiesta, in gruppo, senza che i loro interventi avessero nulla di critico nei confronti degli altri, in quanto la prima regola che era stata condivisa e accettata era di non parlare mai degli altri, ma di se stessi, dei propri figli e soprattutto di ascoltare gli altri senza esprimere giudizi, ma cercando, se possibile, di confrontarsi.

All'inizio le signore esprimevano un leggero stato di disagio per la novità della situazione e dei vissuti. Man mano che ci si incontrava con ritmo settimanale, le signore cominciarono a poter parlare di se stesse e dei loro figli senza far riferimento agli altri e a scoprire che spesso ciò che le preoccupava, incuriosiva o rendeva felici, era simile e condivisibile con le esperienze altrui. Settimana dopo settimana le mamme hanno parlato dei loro bambini, della loro paura, dell'enuresi, degli insuccessi scolastici, della timidezza, dell'aggres-

sività, dei ruoli sessuali e del condizionamento sociale. Nel lavoro di gruppo tutte davano risposte, ponevano domande, interpretavano ed io, poi, ricucivo gli interventi significando il materiale alla luce delle mie competenze e del mio coinvolgimento emotivo.

Il gruppo ha spesso condiviso momenti di grande emozione e tensione, in quanto le storie raccontate esprimevano tutta la drammaticità di esperienze vissute ai limiti del sopportabile come la devianza dei minori, la malattia, il disadattamento, la delinquenza e carcerazione degli adulti, la prostituzione, l'emarginazione, il disagio economico.

La prima storia che mi sovviene è quella di Tina, assidua frequentatrice del centro d'ascolto. La sua famiglia è composta da otto persone e abita in un sottano. La porta d'ingresso, unico punto luce e aria, è decorosamente protetta da una tenda bianca lavorata a mano, ad uncinetto, preziosa e candida, pronta a nascondere la complicità familiare dentro il sottano buio.

La cucina, il soggiorno, i due angoli da letto, sono delimitati da tramezzi che a malapena coprono l'impossibile intimità gestita in cinquanta metri quadri per otto persone. Con Tina vive la suocera, il marito e cinque figli, tre femmine e due maschi.

Con la suocera, Tina ha un rapporto di tesa sopportazione e nel gruppo parla di lei animatamente, racconta della sua invadenza che si è fatta sempre più espansiva da quando non lavora più come domestica presso le famiglie che abitano a Bari.

C'è un vezzo particolare adoperato dagli abitanti del borgo ed è quello di delimitare con una parola la loro diversa collocazione geografica e culturale e spes-

so il loro disprezzo dagli altri cittadini della stessa città: essi distinguono nettamente la città nuova da quella vecchia.

La suocera di Tina ha sempre vissuto con la famiglia di Vitino, questo suo figlio sfortunato sempre disoccupato e l'ha sostenuta con il suo lavoro. Quando Tina era giovane non lavorava perché era sempre gravida e la suocera sostituiva il figlio nel sostenere la famiglia. Oggi Tina lavora anch'essa a Bari come domestica.

Vitino è una persona all'apparenza senza evidenti problemi, ma incapace di trovarsi un lavoro. Sfortunato? Indolente? ...Chissà.

Ciò che meraviglia è che quando la moglie parla di lui ne mette in risalto come pregi: la virilità ossessiva, la violenza, l'ostinatezza e mai mette in discussione il poco impegno mostrato nel mantenere il suo ruolo di padre di famiglia.

Al contrario attacca violentemente con acredine la suocera che in qualche modo ha lavorato per tutti. Forse Tina nella sua semplicità intuisce che questa sostituzione ha potuto fornire a suo marito una ragione che in qualche modo lo giustificava e lo rendeva impotente di fronte all'impegno di scelta e conservazione del lavoro.

Una cosa è certa, Tina sente in cuor suo un rancore cupo verso quella donna che pur avendo contribuito a mantenere la famiglia le ha forse reso improduttivo il marito. L'impressione che si ha nell'ascoltare Tina è, tuttavia, che, sia lei che la suocera, siano complici sufficientemente consapevoli del comportamento di Vitino, che a Tina piace così com'è consciamente, ma che è oggetto reale e simbolico della sua ambivalenza.

Sulla complicità vive il rapporto con i due figli

maschi, di cui uno è entrato a far parte di una banda. Tina dice e non dice del figlio, giustifica le sue scelte perché a suo parere, dettate dal bisogno, e chiama lavoro il suo "traffico".

Esalta quel figlio coraggioso che per guadagnare rischia la vita, rischia il carcere, perché dopotutto quel poveretto è tenuto d'occhio dalla polizia.

Non traspare dai suoi racconti un confine chiaro tra lecito e illecito. La morale, il buonsenso si adeguano alle esigenze.

L'altro figlio, il primogenito, è un grande lavoratore, trasporta con un camion di una grossa ditta il materiale che viene sbarcato nel porto, proprio di fronte a casa sua. Non è sposato, la mamma gli ha sempre contrastato le storie d'amore e dice che il figlio è ancora immaturo, non è pronto per il matrimonio, e poi, secondo lei, è meglio che non *mette su* famiglia perché ha un brutto carattere.

Sembra che il mondo nel borgo antico giri all'incontrario. Non si capisce se a caso o perché ben manovrato, ovvero per necessità.

Nella stessa famiglia i maschi vivono ruoli diversi, addirittura opposti. C'è chi vive di illegalità e chi è completamente integrato, ma vivono insieme senza confrontarsi.

In questo quartiere le diversità non separano le persone, anzi sembra possibile una paradossale conciliazione tra il bene e il male, tra il lecito e il non lecito.

Per le figlie, Tina, invece, ha dei progetti molto precisi. Dopo la terza media devono fidanzarsi ufficialmente perché tenere delle ragazze libere è pericoloso in quanto potrebbero essere oggetto di desiderio per

molti. Devono sistemarsi, dice socchiudendo gli occhi immaginandosi i matrimoni.

La scelta dei futuri mariti nell'immaginario di questa mamma tanto contraddittoria è guidata dalla prestanza virile e dal lavoro redditizio, non importa di quale natura. Importante è che le ragazze si sposino intorno ai venti anni.

La mamma da quando sono nate non pensa che al loro matrimonio, e pur vivendo con pochi soldi fin da quando erano bambine, ha provveduto, con la collaborazione della nonna, ad accumulare capi di corredo. Adesso che sono adolescenti, la maggiore ha già terminato la scuola dell'obbligo, si aspetta il momento in cui si realizzerà il progetto della loro vita, ovvero il matrimonio. Nessun rimpianto per gli studi che sono una gran seccatura perché troppe persone si interessano dei fatti loro: insegnati, il preside, l'assistente sociale...

Spesso il matrimonio viene affrettato in quest'angolo di Bari, perché le coppie attendono un figlio. Ma Tina, che si è sposata in fretta ai suoi tempi perché gravida, tuona verso le figlie che devono aspettare, devono controllare i loro desideri perché si devono sposare con l'abito bianco che lei ogni giorno sogna per loro.

Ascoltare Tina crea un turbine di sentimenti, a volte confusione, ma è un interessante viaggio nel mondo psicologico di una donna tipo del borgo antico.

Molte persone nel quartiere conducono una vita adattata, vivono dal lavoro, molti sono marittimi o marinai, artigiani, operai, impiegati e vivono a stretto contatto con altre con le quali hanno stretti rapporti di parentela o amicizia che sopravvivono con mezzi illeciti, con il contrabbando, lo spaccio di stupefacenti, lo

sfruttamento della prostituzione, il furto e ogni altro genere di attività.

Ciò che è strabiliante è che l'intreccio tra il lecito e l'illecito è inestricabile. Nella stessa famiglia ci possono essere persone onestissime e detenuti incalliti. Gli uni e gli altri sembrano rigidamente incatenati ai ruoli e alle situazioni, si nota una non elaborazione della possibilità di cambiare stile di vita, c'è in tutti una rassegnazione a perpetuare modelli e comportamenti antichi.

La condizione femminile nel borgo antico di Bari è perpetuata dal matriarcato attraverso la figura della suocera-mamma che aggioga le più giovani ad un ruolo di dipendenza che non si risolve con il trascorrere dell'adolescenza e neanche della giovinezza: si passa dalla sottomissione al dominio. Le donne non hanno un periodo intermedio per esercitare la loro autonomia, o sono figlie o suocere-mamme.

Tra le tante storie mi sovviene ancora quella di Grazia, sposatasi a venti anni, madre di quattro figlie, che ha sempre vissuto da coniugata in un bivanì sullo stesso pianerottolo dei genitori e che oggi, con la prima figlia già ventenne prossima sposa, non è libera di poter decidere di uscire di casa per una passeggiata perché deve comunicarlo a sua madre, anzi deve chiederle il permesso.

Inoltre da quando la madre è rimasta vedova la ospita tutti i giorni a pranzo e a cena sacrificando l'ultimo spazio di autonomia e vita privata.

Grazia porta nel gruppo d'ascolto la sua esperienza e man mano che la racconta, rendendola conoscibile agli altri con le parole, sembra ne prenda coscienza essa stessa, impaurita di accorgersi, per la prima volta

nella vita, che è forse questa situazione di dipendenza forzata che le provoca tanta ansia fino all'insonnia e all'irrequietezza, alla quale non aveva mai pensato di attribuire una causa specifica accontentandosi di viverci il disagio denominandolo stress da vita moderna.

Autodiagnosi difensiva per non pensare, invece, ad una perpetuazione di un modo antico di vivere che oggi forse per Grazia non è più congeniale.

Per alcune settimane dopo queste riflessioni, Grazia non ha partecipato al gruppo d'ascolto e quando è tornata era molto arrabbiata con me perché il lavoro di gruppo l'aveva costretta a pensare, a guardarsi dentro, a riconoscere che una delle cause del suo malessere dipendeva forse dalla sua paura di ritagliarsi una vita autonoma.

Grazia per un po' di tempo è stata molto agitata, si diceva e ci diceva che non è possibile cambiare le abitudini e le usanze e che è giusto stare con i genitori finché ci sono.

Un giorno poi ha portato al gruppo un'esperienza di tentativo di cambiamento, ovvero che in accordo con il marito aveva deciso che nei giorni di festa sarebbero usciti senza portare con loro la madre che sarebbe rimasta a casa con le nipoti.

Si può anche sorridere su questi comportamenti se si è abituati ad una vita autonoma, ma Grazia non ci scherzava affatto, anzi soffriva molto, presa dai sensi di colpa per aver pensato e per aver tentato una separazione dalla madre.

Era sorpresa e contenta, tuttavia, di poter intravedere la possibilità di un comportamento alternativo che avrebbe potuto condurla verso l'autonomia.

E ancora la storia di Anna, madre-bambina, sposata a tredici anni, che si è accorta che uno dei suoi figliuoli, un quindicenne, è stato iniziato allo scippo e lei non sa proprio come comunicargli tutta la sua angoscia.

Si chiede come può fargli capire che sta compiendo una scelta complicata, difficilmente rivedibile. Nessuno in casa può aiutarla, il figlio non sopporta di essere rimproverato, diventa aggressivo e lei ne ha paura. E' sola, il marito è in carcere e gli altri figlioli sono troppo giovani per poterle dare sostegno.

Porta l'esperienza nel gruppo che tristemente tace. Nessuno si sente di poter dare un consiglio, un suggerimento a questa madre disperata ed impotente. Molte di queste donne hanno fatto l'esperienza della devianza in famiglia, ma non sanno come affrontare il problema e il contributo di Anna rimane come un urlo disperato, senza risposta, lasciando lei sola col suo dolore e noi doloranti e impotenti.

Angela, invece, si è ribellata ad una vita matrimoniale infelice, priva di qualsiasi intimità perché conviveva con i suoceri e priva di affettività perché il marito alcolista non l'amava. E' scappata con un uomo che le aveva promesso amore e protezione, ma che la sfrutta facendole fare la prostituta.

Riesce a portare al gruppo questa sua storia disgraziata con esagerata rassegnazione. Ascoltando questa giovane donna, madre di un bambino di sette anni avuto dal marito, si ha l'impressione che stia raccontando la storia di un'altra persona.

Sono così profonde le ferite che non può guardarsene, sembra quasi che se ne alleggerisca scagliandole verso gli altri.

Il gruppo accoglie, soffre, condivide. Qualche donna lamenta fatalmente l'impossibilità di potersi ribellare a simili destini. Si ha l'impressione che queste storie descrivano un mondo al femminile, ma non sono altro che il *continuum* delle storie maschili: le donne sono irrigidite nei ruoli che i loro maschi hanno interiorizzato e rappresentano.

Sono storie di donne i cui uomini perpetuano ruoli dominanti pieni di ritualità e pregiudizi privi di contenuti dinamici.

Tutto sembra statico nel borgo antico di Bari, eppure nel centro d'ascolto le mamme stanno a sentire e ad ascoltarsi.

Nel confronto si chiedono, con gioia o con dolore, perché loro sono così, e cominciano ad immaginarsi come vorrebbero essere.

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

IL TESTO UFFICIALE DELL'ONU

Preambolo - Gli Stati parti alla presente Convenzione
Considerando

che, in conformità con i principi proclamati nella Carta delle Nazioni Unite il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nonché l'uguaglianza ed il carattere inalienabile dei loro diritti sono le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo,

Tenendo presente

che i popoli delle Nazioni Unite hanno ribadito nella Carta la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nella dignità e nel valore della persona umana ed hanno risolto di favorire il progresso sociale e di instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà,

Riconoscendo

che le Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nei Patti internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo hanno proclamato ed hanno convenuto che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate, senza distinzione di sorta in particolare di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra circostanza,

Rammentando

che nella Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, le Nazioni Unite hanno proclamato che l'infanzia ha diritto ad un aiuto e ad un'assistenza particolari,

Convinti

che la famiglia, unità fondamentale della società ed ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività,

Riconoscendo

che il fanciullo, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare e in un clima di felicità, di amore e di comprensione,

In considerazione

del fatto che occorra preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà,

Tenendo presente

che la necessità di concedere una protezione speciale al fanciullo è stata enunciata nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 sui diritti del fanciullo e nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1959 e riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici - in particolare negli articoli 23 e 24 -, nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali - in particolare all'articolo 10 - e negli Statuti e strumenti pertinenti delle Istituzioni specializzate e delle Organizzazioni internazionali che si preoccupano del benessere del fanciullo,

Tenendo presente

che, come indicato nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo "il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita",

Rammentando

le disposizioni della Dichiarazione sui principi sociali e giuridici applicabili alla protezione ed al benessere dei fanciulli, considerati soprattutto sotto il profilo delle prassi in materia di adozione e di collocamento familiare a livello nazionale e internazionale; dell'Insieme delle regole minime delle Nazioni Unite relative all'amministrazione della giustizia minorile (Regione di Beijing) e della Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei fanciulli in periodi di emergenza e di conflitto armato,

Riconoscendo

che vi sono in tutti i Paesi del mondo fanciulli che vivono in condizioni particolarmente difficili e che è necessario prestare ad essi una particolare attenzione,

Tenendo debitamente conto

dell'importanza delle tradizioni e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso del fanciullo,

Riconoscendo

l'importanza della cooperazione internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita dei fanciulli di tutti i Paesi in via di sviluppo,

Hanno convenuto quanto segue:

PRIMA PARTE

Articolo 1

Ai sensi della presente Convenzione s'intende per fanciullo ogni essere umano avente una età inferiore a diciott'anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

Articolo 2

1 - Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione ed a garantirli ad ogni fanciullo che

dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta ed a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza;

2 - Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.

Articolo 3

1 - In tutte le decisioni relative al fanciullo, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle attività amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.

2 - Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, ed a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi appropriati.

3 - Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi ed istituti che hanno la Responsabilità del fanciullo e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle Autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.

Articolo 4

Gli Stati parti si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi ed altri, necessari per attuare i diritti rico-

nosciuti dalla presente Convenzione. Trattandosi di diritti economici, sociali e culturali essi adottano tali provvedimenti entro i limiti delle risorse di cui dispongono e, se del caso, nell'ambito della cooperazione internazionale.

Articolo 5

Gli Stati parti rispettano le responsabilità, il diritto ed il dovere dei genitori o, se del caso, dei membri della famiglia allargata o della collettività, come previsto dagli usi locali, dei tutori o altre persone legalmente responsabili del fanciullo, di dare a quest'ultimo, in maniera corrispondente allo sviluppo delle sue capacità, l'orientamento ed i consigli adeguati all'esercizio dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione.

Articolo 6

1 - Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita.

2 - Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo.

Articolo 7

1 - Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto ad un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori ed a essere allevato da essi.

2 - Gli Stati parti vigilano affinché questi diritti siano attuati in conformità con la loro legislazione nazionale e con gli obblighi che sono imposti loro dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui se ciò non fosse fatto il fanciullo verrebbe a trovarsi apolide.

Articolo 8

1 - Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo ad osservare la propria identità, ivi compresa la sua naziona-

lità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come sono riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.

2 - Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile.

Articolo 9

1 - Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà, a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo oppure se vivono separati ed una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

2 - In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le Parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.

3 - Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i suoi genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.

4 - Se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato parte, come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte, (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte fornisce dietro richiesta dei genitori, al fanciullo oppure, se del caso, ad un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di

tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate.

Articolo 10

1 - In conformità con l'obbligo che incombe agli Stati parti in virtù del paragrafo 1 dell'articolo 9, ogni domanda presentata da un fanciullo o dai suoi genitori in vista di entrare in uno Stato parte o di lasciarlo ai fini di un ricongiungimento familiare sarà considerata con uno spirito positivo, con umanità e diligenza. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti conseguenze pregiudizievoli per gli autori della domanda o per i loro familiari.

2 - Un fanciullo i cui genitori risiedano in Stati diversi ha diritto ad intrattenere rapporti personali e contatti diretti regolari con entrambi i suoi genitori, salvo circostanze eccezionali. A tal fine, ed in Conformità con l'obbligo incombenente agli Stati parti, in virtù del paragrafo 1 dell'articolo 9, gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo e dei suoi genitori di abbandonare ogni Paese, compreso il loro e di fare ritorno nel proprio Paese. Il diritto di abbandonare ogni Paese può essere regolamentato solo dalle limitazioni stabilite dalla legislazione, necessarie ai fini della protezione della sicurezza interna, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche, o dei diritti o delle libertà altrui, compatibili con gli altri diritti riconosciuti nella presente Convenzione.

Articolo 11

1 - Gli Stati parti adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti ed i non ritorni illeciti di fanciulli all'estero.

2 - A tal fine, gli Stati parti favoriscono la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione ad accordi esistenti.

Articolo 12

1 - Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discerni-

mento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

2 - A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Articolo 13

1 - Il fanciullo ha il diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni ed idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

2 - L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:

- a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure
- b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.

Articolo 14

1 - Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

2 - Gli Stati parti rispettano il diritto ed il dovere dei genitori oppure, se del caso, dei rappresentanti legali del bambino, di guidare quest'ultimo nell'esercizio del summenzionato diritto in maniera che corrisponda allo sviluppo delle sue capacità.

3 - La libertà di manifestare la propria religione o convinzioni può essere soggetta unicamente alle limitazioni prescritte dalla Legge, necessarie ai fini del mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità e della moralità pubbliche, oppure delle libertà e dei diritti fondamentali dell'uomo.

Articolo 15

1 - Gli Stati parti riconoscono i diritti del fanciullo alla libertà di associazione ed alla libertà di riunirsi pacificamente.

2 - L'esercizio di tali diritti può essere oggetto unicamente delle limitazioni stabilite dalla legge, necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza o dell'ordine pubblico, oppure per tutelare la sanità o la moralità pubbliche, o i diritti e le libertà altrui.

Articolo 16

1 - Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione.

2 - Il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti.

Articolo 17

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass-media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere ad una informazione ed a materiali provenienti da fonti nazionali ed internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale. A tal fine, gli Stati parti:

a) incoraggiano i mass-media a divulgare informazioni e materiali che hanno un'utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'articolo 29;

b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali ed internazionali;

c) incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per ragazzi;

d) incoraggiano i mass-media a tenere conto in particolar

modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario;

e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli articoli 13 e 18.

Articolo 18

1 - Gli Stati parti faranno del loro meglio per garantire il riconoscimento del principio secondo il quale entrambi i genitori hanno una responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del fanciullo ed il provvedere al suo sviluppo. La responsabilità di allevare il fanciullo e di provvedere al suo sviluppo incombe innanzitutto ai genitori oppure, se del caso, ai suoi rappresentanti legali i quali devono essere guidati principalmente dall'interesse preminente del fanciullo.

2 - Al fine di garantire e di promuovere i diritti enunciati nella presente Convenzione, gli Stati parti accordano gli aiuti appropriati ai genitori ed ai rappresentanti legali del fanciullo nell'esercizio della responsabilità che incombe loro di allevare il fanciullo e provvedono alla creazione di istituzioni, istituti e servizi incaricati di vigilare sul benessere del fanciullo.

3 - Gli Stati parti adottano ogni appropriato provvedimento per garantire ai fanciulli i cui genitori lavorano, il diritto di beneficiare dei servizi e degli istituti di assistenza all'infanzia, per i quali essi abbiano i requisiti necessari.

Articolo 19

1 - Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o ad entrambi, i suoi genitori, al suo rappresentante lega-

le (o rappresentanti legali), oppure ad ogni altra persona che ha il suo affidamento.

2 - Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali è affidato, nonché per le altre forme di prevenzione, ed ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.

Articolo 20

1 - Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto ad una protezione e ad aiuti speciali dallo Stato.

2 - Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in Conformità con la loro legislazione nazionale.

3 - Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo di sistemazione in una famiglia, della *kafala* di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in un adeguato istituto per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni, si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

Articolo 21

Gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione, si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia, e:

a) vigilano affinché l'adozione di un fanciullo sia autorizzata solo dalle autorità competenti le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili ed in base a tutte le informazioni affidabili relative al caso in esame, che l'adozione può

essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto al padre ed alla madre, genitori e rappresentanti legali e che, ove fosse necessario, le persone interessate hanno dato il loro consenso all'adozione in cognizione di causa, dopo aver acquisito i pareri necessari;

b) riconoscono che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere messo a balia di una famiglia, oppure in una famiglia di adozione oppure essere allevato in maniera adeguata;

c) vigilano, in caso di adozione all'estero, affinché il fanciullo abbia il beneficio di garanzie e di norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali;

d) adottano ogni adeguata misura per vigilare, in caso di adozione all'estero, il collocamento del fanciullo non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili;

e) ricercano le finalità del presente articolo stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzano in questo contesto di vigilare affinché le sistemazioni di fanciulli all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti.

Articolo 22

1 - Gli Stati parti adottano misure adeguate affinché un fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, oppure è considerato come rifugiato ai sensi delle regole e delle procedure del diritto internazionale o nazionale applicabile, solo o accompagnato dal padre e dalla madre o da ogni altra persona, possa beneficiare della protezione e dell'assistenza umanitaria necessarie per consentirgli di usufruire dei diritti che gli sono riconosciuti dalla presente Convenzione e dagli altri strumenti relativi ai diritti dell'uomo o di natura umanitaria di cui detti Stati sono parti.

2 - A tal fine, gli Stati parti collaborano, a seconda di come lo giudichino necessario, a tutti gli sforzi compiuti dall'Organizza-

zione delle Nazioni Unite e le altre organizzazioni intergovernative e non governative competenti che collaborano con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per proteggere ed aiutare i fanciulli che si trovano in tale situazione e per ricercare i genitori o altri familiari di ogni fanciullo rifugiato al fine di ottenere le informazioni necessarie per ricongiungerlo alla sua famiglia. Se il padre, la madre o ogni altro familiare sono irreperibili, al fanciullo sarà concessa, secondo i principi enunciati nella presente Convenzione, la stessa protezione di quella di ogni altro fanciullo definitivamente o temporaneamente privato del suo ambiente familiare per qualunque motivo.

Articolo 23

1 - Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente Handicappati devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.

2 - Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciulli handicappati di beneficiare di cure speciali ed incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, dietro richiesta, ai fanciulli handicappati in possesso dei requisiti richiesti, ed a coloro i quali ne hanno la custodia, di un aiuto adeguato alle condizioni del fanciullo ed alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.

3 - In considerazione delle particolari esigenze dei minori handicappati, l'aiuto fornito in conformità con il paragrafo 2 del presente articolo è gratuito ogniqualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il minore è affidato. Tale aiuto è concepito in modo tale che i minori handicappati abbiano effettivamente accesso all'educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro ed alle attività creative e possano beneficiare di questi servizi in maniera atta a concretizzare la più completa inte-

grazione sociale ed il loro sviluppo personale, anche nell'ambito culturale e spirituale.

4 - In uno spirito di cooperazione internazionale, gli Stati parti favoriscono lo scambio di informazioni pertinenti nel settore delle cure sanitarie preventive e del trattamento medico, psicologico e funzionale dei minori handicappati, anche mediante la divulgazione di informazioni concernenti i metodi di riabilitazione ed i servizi di formazione professionale, nonché l'accesso a tali dati, in vista di consentire agli Stati parti di migliorare le proprie capacità e competenze e di allargare la loro esperienza in tali settori. A tal riguardo, si terrà conto in particolare delle necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Articolo 24

1 - Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.

2 - Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto, ed in particolare adottano ogni adeguato provvedimento per :

- a) diminuire la mortalità tra i bambini lattanti ed i fanciulli;
- b) assicurare a tutti i fanciulli l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie;
- c) lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente disponibili e la fornitura di alimenti nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale;
- d) garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali;
- e) fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori ed i minori, ricevano informazioni sulla salute e sulla nutrizione infantile, sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e

sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti, e beneficino di un aiuto che consenta loro di metter in pratica tali informazioni;

f) sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione ed i servizi in materia di pianificazione familiare.

3 - Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.

4 - Gli Stati parti si impegnano a favorire ed a incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di attuare gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente articolo. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Articolo 25

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo che è stato collocato dalle autorità competenti al fine di ricevere cure, una protezione oppure una terapia fisica o mentale, il diritto ad una verifica periodica di detta terapia e di ogni altra circostanza relativa alla sua collocazione.

Articolo 26

1 - Gli Stati parti riconoscono ad ogni fanciullo il diritto di beneficiare della sicurezza sociale, compresa la previdenza sociale, ed adottano le misure necessarie per garantire una completa attuazione di questo diritto in conformità con la loro legislazione nazionale.

2 - Le prestazioni, se necessarie, dovranno essere concesse in considerazione delle risorse e della situazione del minore e delle persone responsabili del suo mantenimento e tenendo conto di ogni altra considerazione relativa ad una domanda di prestazione effettuata dal fanciullo o per suo conto.

Articolo 27

1 - Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo ad un

livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.

2 - Spetta ai genitori o ad altre persone che hanno l'affidamento del fanciullo la responsabilità fondamentale di assicurare, entro i limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi finanziari, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo.

3 - Gli Stati parti adottano adeguati provvedimenti, in considerazione delle condizioni nazionali e compatibilmente con i loro mezzi, per aiutare i genitori ed altre persone aventi la custodia del fanciullo di attuare questo diritto ed offrono, se del caso, un'assistenza materiale e programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio.

4 - Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento al fine di provvedere al recupero della pensione alimentare del fanciullo presso i suoi genitori o altre persone aventi una responsabilità finanziaria nei suoi confronti, sul loro territorio o all'estero. In particolare, per tenere conto dei casi in cui la persona che ha una responsabilità finanziaria nei confronti del fanciullo vive in uno Stato diverso da quello del fanciullo, gli Stati parti favoriscono l'adesione ad accordi internazionali oppure la conclusione di tali accordi, nonché l'adozione di ogni altra intesa appropriata.

Articolo 28

1 - Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, ed in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto gradualmente ed in base all'uguaglianza delle possibilità:

a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;

b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte ed accessibili ad ogni fanciullo e adottano misure adeguate come le gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;

c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con

ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;

d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperti ed accessibili ad ogni fanciullo;

e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

2 - Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per vigilare affinché la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano ed in conformità con la presente Convenzione.

3 - Gli Stati parti favoriscono ed incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire ad eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche ed ai metodi di insegnamento moderni. A tal fine, si tiene conto in particolare delle necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Articolo 29

1 - Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

a) di favorire lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;

b) di inculcare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;

c) di inculcare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del Paese in cui vive, del Paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;

d) di preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi, con le persone di origine autoctona;

e) di inculcare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.

2 - Nessuna disposizione del presente articolo o dell'articolo 28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

Articolo 30

Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene ad una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

Articolo 31

1 - Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e di partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

2 - Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale ed artistica ed incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

Articolo 32

1 - Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

2 - Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, ed in considerazione delle disposizioni pertinenti

degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:

a) stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;

b) prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;

c) prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo.

Articolo 33

Gli Stati parti adottano ogni adeguata misura, comprese misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, così come definite dalle Convenzioni internazionali pertinenti e per impedire che siano utilizzati fanciulli per la produzione ed il traffico illecito di tali sostanze.

Articolo 34

Gli Stati parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale. A tal fine, gli Stati adottano in particolare ogni misura adeguata a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire:

a) che i fanciulli siano incitati o costretti a dedicarsi ad un'attività sessuale illegale;

b) che dei fanciulli siano sfruttati a fini di prostituzione o di altre pratiche sessuali illegali;

c) che dei fanciulli siano sfruttati ai fini della produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.

Articolo 35

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di fanciulli per qualunque fine e sotto qualunque forma.

Articolo 36

Gli Stati parti proteggono il fanciullo contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto.

Articolo 37

Gli Stati parti vigilano affinché :

a) nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Né la pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni;

b) nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa ed avere la durata più breve possibile;

c) ogni fanciullo privato di libertà sia trattato con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana ed in maniera da tener conto delle esigenze delle persone della sua età. In particolare, ogni fanciullo privato di libertà sarà separato dagli adulti, a meno che si ritenga preferibile di non farlo nell'interesse preminente del fanciullo, ed egli avrà diritto di rimanere in contatto con la sua famiglia per mezzo di corrispondenza e di visite, tranne che in circostanze eccezionali;

d) i fanciulli privati di libertà abbiano diritto ad avere rapidamente accesso ad un'assistenza giuridica o ad ogni altra assistenza adeguata, nonché il diritto di contestare la legalità della loro privazione di libertà dinanzi ad un tribunale o altra autorità competente, indipendente ed imparziale, ed una decisione sollecita sia adottata in materia.

Articolo 38

1 - Gli Stati parti s'impegnano a rispettare ed a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale loro applicabili in

caso di conflitto armato, e la cui protezione si estende ai fanciulli.

2 - Gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di quindici anni non partecipino direttamente alle ostilità.

3 - Gli Stati parti si astengono dall'arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non ha raggiunto l'età di quindici anni. Nell'incorporare persone aventi più di quindici anni ma meno di diciotto anni, gli Stati parti adottano ogni misura possibile a livello pratico affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e di protezione.

Articolo 39

Gli Stati parti adottano ogni adeguato provvedimento per agevolare il riadattamento fisico e psicologico ed il reinserimento sociale di ogni fanciullo vittima di ogni forma di negligenza, di sfruttamento o di maltrattamenti; di torture o di ogni altra forma di pene o di trattamenti crudeli, inumani o degradanti, o di un conflitto armato. Tale riadattamento e tale reinserimento devono svolgersi in condizioni tali da favorire la salute, il rispetto della propria persona e la dignità del fanciullo.

Articolo 40

1 - Gli Stati parti riconoscono ad ogni fanciullo sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale il diritto ad un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del valore personale, che rafforzi il suo rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e che tenga conto della sua età, nonché della necessità di facilitare il suo reinserimento nella società e di fargli svolgere un ruolo costruttivo in seno a quest'ultima.

2 - A tale fine, e tenendo conto delle disposizioni pertinenti degli strumenti internazionali, gli Stati parti vigilano in particolare:

a) affinché nessun fanciullo sia sospettato, accusato o riconosciuto colpevole di reato penale a causa di azioni o di omissioni

che non erano vietate dalla legislazione nazionale o internazionale nel momento in cui furono commesse;

b) affinché ogni fanciullo sospettato o accusato di reato penale abbia almeno diritto alle seguenti garanzie:

I - di essere ritenuto innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente stabilita;

II - di essere informato il prima possibile e direttamente, oppure, se del caso, tramite i suoi genitori o rappresentanti legali, delle accuse portate contro di lui, e di beneficiare di una assistenza legale o di ogni altra assistenza appropriata per la preparazione e la presentazione della sua difesa;

III - che il suo caso sia giudicato senza indugio da una autorità o istanza giudiziaria competente, indipendente ed imparziale per mezzo di un procedimento equo ai sensi di legge in presenza del suo legale o di altra assistenza appropriata, nonché in presenza dei suoi genitori o rappresentanti legali a meno che ciò non sia ritenuto contrario all'interesse preminente del fanciullo a causa in particolare della sua età o della sua situazione;

IV - di non essere costretto a rendere testimonianza o dichiararsi colpevole; di interrogare o far interrogare i testimoni a carico e di ottenere la comparsa e l'interrogatorio dei testimoni a suo discarico a condizione di parità;

V - qualora venga riconosciuto chi ha commesso reato penale, poter ricorrere contro questa decisione ed ogni altra misura decisa di conseguenza dinanzi ad una autorità o istanza giudiziaria superiore competente, indipendente ed imparziale, in conformità con la legge;

VI - farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua utilizzata;

VII - che la sua vita privata sia pienamente rispettata in tutte le fasi della procedura.

3 - Gli Stati parti si sforzano di promuovere l'adozione di leggi, di procedure, la costituzione di autorità ed istituzioni destinate specificamente ai fanciulli sospettati, accusati o riconosciuti

colpevoli di aver commesso reato, ed in particolar modo:

a) di stabilire un'età minima al di sotto della quale si presume che i fanciulli non abbiano la capacità di commettere reato;

b) di adottare provvedimenti ogni qualvolta ciò sia possibile ed auspicabile per trattare questi fanciulli senza ricorrere a procedure giudiziarie rimanendo tuttavia inteso che i diritti dell'uomo e le garanzie legali debbono essere integralmente rispettate.

4 - Sarà prevista tutta una gamma di disposizioni concernenti in particolar modo le cure, l'orientamento, la supervisione, i consigli, la libertà condizionata, il collocamento in famiglia, i programmi di formazione generale e professionale, nonché soluzioni alternative all'assistenza istituzionale, in vista di assicurare ai fanciulli un trattamento conforme al loro benessere e proporzionato sia alla loro situazione che al reato.

Articolo 41

Nessuna delle disposizioni della presente Convenzione pregiudica disposizioni più propizie all'attuazione dei diritti del fanciullo che possono figurare:

- a) nella legislazione di uno Stato parte; oppure
- b) nel diritto internazionale in vigore per questo Stato.

SECONDA PARTE

Articolo 42

Gli Stati parti si impegnano a far largamente conoscere i principi e le disposizioni della presente Convenzione, con mezzi attivi ed adeguati sia agli adulti che ai fanciulli.

Articolo 43

1 - Al fine di esaminare i progressi compiuti dagli Stati parti nell'esecuzione degli obblighi da essi contratti in base alla presente

Convenzione, è istituito un Comitato dei Diritti del Fanciullo che adempie alle funzioni definite in appresso.

2 - Il Comitato si compone di dieci esperti di alta moralità ed in possesso di una competenza riconosciuta nel settore oggetto della presente Convenzione. I suoi membri sono eletti dagli Stati parti tra i loro cittadini e partecipano a titolo personale, secondo il criterio di un'equa ripartizione geografica ed in considerazione dei principali ordinamenti giuridici.

3 - I membri del Comitato sono eletti a scrutinio segreto su una lista di persone designate dagli Stati parti. Ciascuno Stato parte può designare un candidato tra i suoi cittadini.

4 - La prima elezione avrà luogo entro sei mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente Convenzione. Successivamente, si svolgeranno elezioni ogni due anni. Almeno quattro mesi prima della data di ogni elezione il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite inviterà per iscritto gli Stati parti a proporre i loro candidati entro un termine di due mesi. Quindi il Segretario Generale stabilirà l'elenco alfabetico dei candidati in tal modo designati, con l'indicazione degli Stati parti che li hanno designati, e sottoporrà tale elenco agli Stati parti alla presentazione della Convenzione.

5 - Le elezioni avranno luogo in occasione delle riunioni degli Stati parti, convocate dal Segretario Generale presso la sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In queste riunioni per le quali il numero legale sarà rappresentato da due terzi degli Stati parti, i candidati eletti al Comitato sono quelli che ottengono il maggior numero di voti, nonché la maggioranza assoluta degli Stati parti presenti e votanti.

6 - I membri del Comitato sono eletti per quattro anni. Essi sono rieleggibili se la loro candidatura è ripresentata. Il mandato di cinque dei membri eletti nella prima elezione scade alla fine di un periodo di due anni; i nomi di tali cinque membri saranno estratti a sorte dal presidente della riunione immediatamente dopo la prima elezione.

7 - In caso di decesso o di dimissioni di un membro del Comitato oppure se, per qualsiasi altro motivo, un membro dichiara di non poter più esercitare le sue funzioni in seno al Comitato, lo Stato parte che aveva presentato la sua candidatura nomina un altro esperto tra i suoi cittadini per coprire il seggio resosi vacante, fino alla scadenza del mandato corrispondente, sotto riserva dell'approvazione del Comitato.

8 - Il Comitato adotta il suo regolamento interno.

9 - Il Comitato elegge il suo Ufficio per un periodo di due anni.

10 - Le riunioni del Comitato si svolgono normalmente presso la Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, oppure in ogni altro luogo appropriato determinato dal Comitato. Il Comitato si riunisce di regola ogni anno. La durata delle sue sessioni è determinata e se necessario modificata da una riunione degli Stati parti alla presente Convenzione, sotto riserva dell'approvazione dell'Assemblea Generale.

11 - Il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite mette a disposizione del Comitato il personale e le strutture di cui quest'ultimo necessita per adempiere con efficacia alle sue mansioni in base alla presente Convenzione.

12 - I membri del Comitato istituito in base alla presente Convenzione ricevono con l'approvazione dell'Assemblea Generale, emolumenti prelevati sulle risorse dell'Organizzazione delle nazioni Unite alle condizioni e secondo le modalità stabilite dalla Assemblea Generale.

Articolo 44

1 - Gli Stati parti si impegnano a sottoporre al Comitato, tramite il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, rapporti sui provvedimenti che essi avranno adottato per dare effetto ai diritti riconosciuti nella presente Convenzione e sui progressi realizzati per il godimento di tali diritti:

a) entro due anni a decorrere dalla data dell'entrata in vigore della presente Convenzione per gli Stati parti interessati;

b) in seguito, ogni cinque anni.

2 - I rapporti compilati in applicazione del presente articolo debbono, se del caso, i fattori e le difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella presente Convenzione. Essi debbono altresì contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione del Paese in esame.

3 - Gli Stati parti che hanno presentato al Comitato un rapporto iniziale completo non sono tenuti a ripetere nei rapporti che sottoporranno successivamente - in conformità con il capoverso b) del paragrafo 1 del presente articolo - le informazioni di base in precedenza fornite.

4 - Il Comitato può chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione.

5 - Il Comitato sottopone ogni due anni all'Assemblea Generale, tramite il Consiglio Economico e Sociale, un rapporto sulle attività del Comitato.

6 - Gli Stati parti fanno in modo affinché i loro rapporti abbiano una vasta diffusione nei loro Paesi.

Articolo 45

Al fine di promuovere l'attuazione effettiva della Convenzione ed incoraggiare la cooperazione internazionale nel settore oggetto della Convenzione:

a) Le Istituzioni Specializzate, Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e altri organi delle Nazioni Unite hanno diritto di farsi rappresentare nell'esame dell'attuazione di quelle disposizioni della presente Convenzione che rientrano nell'ambito del loro mandato. Il Comitato può invitare le Istituzioni specializzate, Il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia ed ogni altro organismo competente che riterrà appropriato, a dare pareri specializzati sull'attuazione della Convenzione in settori di competenza dei loro rispettivi mandati. Il Comitato può inviare le Istituzioni specializzate, Il Fondo delle Nazioni Unite a sottoporli rapporti sull'attuazio-

ne della Convenzione in settori che rientrano nell'ambito delle loro attività.

b) Il Comitato trasmette, se lo ritiene necessario, alle Istituzioni specializzate, al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia ed altri Organismi competenti ogni rapporto degli Stati parti contenente una richiesta di consigli tecnici o di assistenza tecnica, o che indichi una necessità in tal senso, accompagnato da eventuali osservazioni e proposte del Comitato concernenti tale richiesta o indicazione;

c) il Comitato può raccomandare all'Assemblea generale di chiedere al Segretario Generale di procedere, per conto del Comitato, a studi su questioni specifiche attinenti ai diritti del fanciullo;

d) il Comitato può fare suggerimenti e raccomandazioni generali in base alle informazioni ricevute in applicazione degli articoli 44 e 45 della presente convenzione. Questi suggerimenti e raccomandazioni generali sono trasmessi ad ogni Stato parte interessato e sottoposti all'Assemblea Generale insieme ad eventuali osservazioni degli Stati parti.

TERZA PARTE

Articolo 46

La presente Convenzione è aperta alla firma di tutti gli Stati.

Articolo 47

La presente Convenzione è soggetta a ratifica: Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Articolo 48

La Convenzione può essere firmata, anche dopo l'approvazione, da qualsiasi altro Stato.

Articolo 49

1 La presente Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo alla data del deposito presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del Ventesimo strumento di ratifica o di adesione.

2 Per ciascuno degli Stati che ratificheranno la presente Convenzione o che vi aderiranno dopo il deposito del ventesimo strumento di ratifica o di adesione la Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo al deposito da parte di questo Stato del suo strumento di ratifica o di adesione.

Articolo 50

1 - Ogni Stato parte può proporre un emendamento e depositarne il testo presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il Segretario Generale comunica quindi la proposta di emendamento agli Stati parti, con la richiesta di far sapere se siano favorevoli ad una Conferenza degli Stati parti al fine dell'esame delle proposte e della loro votazione. Se, entro quattro mesi a decorrere dalla data di questa comunicazione, almeno un terzo degli Stati parti si pronuncia a favore di tale Conferenza sotto gli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ogni emendamento adottato da una maggioranza degli Stati parti presenti e votanti alla Conferenza è sotto agli auspici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ogni emendamento adottato da una maggioranza degli Stati parti presenti e votanti alla Conferenza è sottoposto per approvazione all'Assemblea Generale.

2 - Ogni emendamento adottato in conformità con le disposizioni del paragrafo 1 del presente articolo entra in vigore dopo essere stato approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ed accettato da una maggioranza di due terzi degli Stati parti.

3 - Quando un emendamento entra in vigore esso ha valore obbligatorio per gli Stati parti che lo hanno accettato, gli altri Stati parti rimanendo vincolati dalle disposizioni della presente

Convenzione e da tutti gli emendamenti precedenti da essi accettati.

Articolo 51

1 - Il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite riceverà e comunicherà a tutti gli Stati il testo delle riserve che saranno state formulate dagli Stati all'atto della ratifica o dell'adesione.

2 - Non sono autorizzate riserve incompatibili con l'oggetto e le finalità della presente Convenzione.

3 - Le riserve possono essere ritirate in ogni tempo per mezzo di notifica indirizzata in tal senso al Segretario Generale delle Nazioni Unite il quale ne informerà quindi tutti gli Stati. Tale notifica avrà effetto alla data in cui è ricevuta dal Segretario Generale.

Articolo 52

Ogni Stato parte può denunciare la presente Convenzione per mezzo di notifica scritta indirizzata al Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La denuncia avrà effetto un anno dopo la data di ricezione della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 53

Il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è designato come depositario della presente Convenzione.

Articolo 54

L'originale della presente Convenzione i cui testi in lingua araba, cinese, francese, inglese, russa e spagnola fanno ugualmente fede, sarà depositato presso il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

INDICE

Prefazione	5
------------------	---

ENZO QUARTO

Perché questo libro	9
L'inizio	15
I precedenti	20
Il quartiere: l'ambiente urbano	23
Il quartiere: l'ambiente sociale	37
Pensierini di Natale	45
La drammatizzazione per le strade	52
del quartiere	
I disegni dei bambini e le foto	66
della manifestazione	

MILENA ROMITA

L'esperienza del centro d'ascolto per genitori	83
Il quartiere: l'ambiente familiare	

APPENDICE

La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia	97
--	----

Finito di stampare nel mese di Luglio 1994
per conto della Cooperativa "Lavoriamo Insieme" e della Biblos srl
nello stabilimento tipografico della Continuos sas di Cittadella (Pd), Italy
su carta Pordenone Vergato della Cartiera di Cordenons.

L'anno scorso si presentò presso il mio Studio di Relazioni Pubbliche la presidente di una cooperativa che si occupava della devianza minorile a Bari Vecchia (Bari è l'unica città al mondo dove il centro storico viene denominato così).

La signora Anna Percoco spiegò le mille difficoltà, non tanto ambientali (ovvie nella scelta della ragione sociale della cooperativa in un quartiere così difficile) quanto burocratiche e politiche.

Insomma ancora una volta c'era qualcuno che non voleva che si desse un contributo serio ai problemi del quartiere più antico di Bari!

Fui felice di occuparmi di questo problema e decidemmo nello Studio Cafaro & Co. di usare una strategia di comunicazione che allo stesso tempo ponesse in rilievo il problema della devianza e della difficoltà della cooperativa e che desse contemporaneamente libero sfogo alla creatività dei bambini.

Quale migliore occasione di un concorso di idee nel periodo natalizio per tutte le scuole elementari e medie della città?

Tutti nello Studio Cafaro & Co. si sono impegnati al massimo: conferenze stampa, ripetuti comunicati stampa, con conseguenti interventi su RAI 1, RAI 2, RAI 3, e TV e quotidiani locali, una *news letter* distribuita nelle scuole con l'apporto del Provveditorato agli Studi.

Un grande entusiasmo e, ritengo, un grande risultato professionale, ma soprattutto la verifica che la libertà e creatività sono connubio ottimale solo nell'infanzia.

Nicoletta Cafaro

ISBN 88-86214-40-5

L. 22.000